CLXI SEDUTA

GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BO

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 6375

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 6374

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 6373

Deferimento all'esame di Commissione permanente 6374

« Integrazione del trattamento economico dei dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, con riassorbimento dei proventi speciali » **(645)** (*Di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri*) (Richiesta e reiezione di procedura urgentissima):

AGOSTINO 6379

BITOSSI 6375

ZOLI 6377

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » **(232)** (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 6387, 6400, 6401, 6407

CALDERA 6403

GIARDINA 6381

GRAMEGNA 6397

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . 6405

MARIOTTI 6384

PICCHIOTTI . . . . . *Pag.* 6387

RICCIO 6400, 6401

ZOTTA, *relatore di maggioranza* 6395

Interrogazioni:

Annunzio 6407

Relazioni:

Presentazione 6374

La seduta è aperta alle ore 16,30.

LEPORE, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazione alla decorrenza dell'assegno di previdenza corrisposto ai pensionati di

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

guerra » (627), d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Ordinamento dell'Istituto d'arte dell'abbigliamento " Florentia " di Modena e riconoscimento legale dei titoli di studio rilasciati dallo stesso » (635), d'iniziativa dei senatori Lamberti e Di Rocco;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Estensione alle piccole isole dei benefici previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani » (633), d'iniziativa dei senatori Di Rocco ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Decorrenza della pensione di vecchiaia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (628), d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica all'articolo 53 del Testo unico delle leggi sanitarie 9 agosto 1934, n. 186, per il trattamento di quiescenza a favore degli ufficiali medici igienisti » (634), d'iniziativa del senatore Benedetti, previo parere della 10ª Commissione;

« Modifica dell'articolo 17 del decreto legislativo 13 settembre 1946, n. 233, concernente ricostituzione degli Ordini delle professioni sanitarie e disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » (636), d'iniziativa del senatore Benedetti, previo parere della 2ª Commissione.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico altresì che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e finanziario tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Roma il 25 giugno 1952 » (630), previ pareri della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Francia relativa al servizio militare, firmata a Roma il 28 dicembre 1953 » (631), previo parere della 4ª Commissione.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 121 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (618), d'iniziativa del senatore Messe;

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modifica alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino » (528); d'iniziativa del senatore Tirabassi;

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Specificazione delle attribuzioni della delegazione presso l'Ambasciata italiana a Washington » (180);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica dell'articolo 31 del testo unico della legge sull'emigrazione » (580).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico inoltre che, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il senatore Guglielmone ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (620).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di presentazione e reiezione di procedura urgentissima per il disegno di legge, di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri: « Integrazione del trattamento economico dei dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, con riassorbimento dei proventi speciali » (645).

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Bitossi, Marzola, Agostino, Asaro, Fabbri, Giustarini, Giacometti, Gramegna, Locatelli, Mariotti, Massini, Merlin Angelina, Picchiotti, Porcellini, Roffi e Terracini:

« Integrazione del trattamento economico dei dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, con riassorbimento dei proventi speciali » (645).

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Signor Presidente, il disegno di legge, di cui il nostro signor Presidente ha ora annunziato la presentazione, concerne l'integrazione del trattamento economico dei dipendenti delle Amministrazioni dello Stato con il riordinamento economico e il riassorbimento dei proventi speciali, e per il quale, anche a nome dei colleghi presentatori, mi permetto di chiedere, avvalendomi di quanto prescritto dall'articolo 53 del nostro Regolamento, la procedura urgentissima, in quanto il problema, che viene affrontato nel progetto da noi presentato, risponde alle esigenze profonde e non dilazionabili dei dipendenti pubblici.

Permettete, onorevoli colleghi, che, data la mia richiesta della procedura urgentissima, io passi ad illustrare brevemente il progetto. Come è noto, il 31 luglio p. v. scadono i termini della proroga concessa con la legge n. 948 del 27 dicembre 1953 del pagamento dei proventi speciali, cosiddetti casuali. Voi conoscete certamente, per essersene lungamente parlato, la natura di questi diritti, provenienti da speciali tributi pagati dal pubblico per l'espletamento di particolari servizi. La proroga stabilita dalla predetta legge fu motivata dalla necessità di assicurare la saldatura con la definitiva soluzione del problema economico dei dipendenti pubblici, e ciò anche in considerazione delle giuste ed autorevoli osservazioni contenute nel messaggio dello scorso anno del Presidente della Repubblica italiana. L'inopportunità di conservare i diritti casuali era implicita nella legge, e categorico l'impegno del Governo che, prima di giungere ad una qualunque definizione del problema, si sarebbe dovuto, per quanto possibile, risolvere il problema economico di tutti i dipendenti dello Stato. Quando si prorogarono i diritti casuali si volle solamente evitare che le limitate categorie dei dipendenti dello Stato che ne fruiscono, venissero private delle retribuzioni che il Parlamento ha riconosciuto varie volte, malgrado tutto, ancora insufficienti.

Il problema che si presenta oggi è quello di assicurare a tutti i dipendenti pubblici un miglioramento delle loro retribuzioni — e questo fine si propone il progetto da noi presentato — mediante l'assorbimento dei proventi speciali del personale delle Amministrazioni finanziarie; in tal modo le due questioni vengono risolte con criteri di giustizia, tenuto conto dell'autorevole parere del Presidente della Repubblica, avverso il progetto di legge di rinnovo puro e semplice dei diritti casuali. D'altra parte, la prossima scadenza della proroga (31 luglio prossimo venturo), e le condizioni di estremo disagio economico in cui si trovano i dipendenti pubblici esigono che prima di quella data, cioè prima della fine di questo mese, sia emanato un provvedimento legislativo, che, in attesa di un assetto definitivo delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, venga incontro alle loro urgenti necessità.

Si deve tener presente che i miglioramenti previsti nella proposta di legge da noi presentata, rappresentano soltanto una parziale integrazione di quanto i pubblici dipendenti ed i pensionati hanno perduto dal 1950 ad oggi, in seguito alla diminuita capacità di acquisto degli stipendi e delle pensioni. Un impiegato statale, con moglie e due figli è ora

costretto a spendere almeno 5.300 lire di più al mese per la sola alimentazione!

È vero che questa mattina alla Camera dei deputati il Governo ha presentato il disegno di legge concernente la disciplina dei diritti e proventi casuali e che il Ministro, onorevole Tupini, ha voluto gentilmente illustrarlo alla organizzazione sindacale; ma se è vero che è stato presentato il disegno di legge per affrontare nuovamente il problema dei diritti e proventi casuali con l'intento di regolamentare sia la riscossione dei proventi sia il trattamento da essi derivante al personale interessato, è altrettanto vero — e ciò lo affermo indipendentemente dalle critiche che potremmo già formulare sul modo come si intende risolvere l'annoso problema — che il Governo si limita ad emanare norme (e in questo punto siamo d'accordo) intese a mantenere inalterata la retribuzione dei funzionari che percepiscono i diritti casuali, i quali percepiscono un trattamento superiore a quello della generalità. Il Governo non affronta, invece, nè vuole affrontarlo, il trattamento di tutti gli altri dipendenti statali, mantenendo in tal modo le inique sperequazioni esistenti tra il personale dipendente dallo Stato. Con la proposta del Governo, nulla è previsto, a tre anni di distanza dalle promesse del Governo, a favore di quei pubblici dipendenti che non percepiscono neanche i diritti casuali e che si trovano in condizioni di disagio economico insopportabili. La proposta che noi ci onoriamo di presentare risponde invece all'esigenza di dare una soluzione sia pure contingente, al problema, nell'interesse di tutti i dipendenti pubblici. Essa prevede la concessione di una integrazione retributiva mensile graduabile da 5.000 a 10.000 lire al mese facendo salvo il conguaglio coi benefici che deriveranno dalla definitiva sistemazione del problema economico. La nostra richiesta prescinde dalle rivendicazioni specifiche avanzate dalle singole categorie degli statali, dei ferrovieri e degli altri pubblici dipendenti per i quali sono all'esame del Parlamento due specifici progetti di legge presentati alla Camera dei deputati dall'onorevole Di Vittorio e da altri deputati. I diritti casuali sarebbero riassorbiti per un importo corrispondente al predetto aumento e le eventuali eccedenze verrebbero a costituire un assegno *pro tempore* riassorbibile nei futuri miglioramenti. Corrispettivamente, i proventi suddetti, nonchè gli altri proventi comunque denominati, non graverebbero sul bilancio dello Stato e verrebbero trasformati in normali tributi statali e particolari indennità di proventi speciali, a carico e non del bilancio, che dovessero essere determinati da un apposito provvedimento legislativo da emanarsi entro sei mesi. I suddetti miglioramenti, in analogia con i criteri seguìti dai precedenti provvedimenti, sono estesi dalla presente nostra proposta ai Segretari comunali e provinciali, al personale delle Provincie, dei Comuni, delle istituzioni di assistenza e beneficenza, nonchè agli enti parastatali e di diritto pubblico in genere. Per i pensionati, si stabilisce nel nostro progetto di legge il pagamento di una integrazione mensile di importo pari al 15 per cento della pensione. La decorrenza dell'integrazione, che avrebbe carattere di acconto continuativo, è stabilita nella data del 1° gennaio 1954, in attesa che venga fissata la decorrenza dei miglioramenti generali, per i quali giustamente le organizzazioni sindacali dei dipendenti pubblici richiedono la data del 1° luglio 1953.

L'onere che comporta l'attuazione della presente proposta di legge è calcolato in circa 82 miliardi di lire, ridotto a 41 miliardi per l'esercizio 1953-54, senza calcolare la decurtazione di spesa che si avrà con l'incameramento di quella parte di proventi speciali che corrispondono esattamente alla cifra che verrà data ai dipendenti che usufruiscono dei diritti casuali.

Giova ripetere, a questo riguardo, onorevoli colleghi, che i dipendenti pubblici dal 1950 ad oggi hanno perduto la somma di 197 miliardi di lire per effetto del diminuito potere di acquisto della loro retribuzione e che, se continuate a mantenere questa situazione di particolare disagio il Governo può certamente essere considerato da parte dei dipendenti pubblici un datore di lavoro che cerca tutti i mezzi per ottenere la massima produzione, e studia tutte le possibilità per negare loro un equo trattamento economico. Come avrete potuto constatare da questa mia breve illustrazione, la nostra proposta di legge, mentre risponde alle esigenze inderogabili dei pub-

blici dipendenti, da tempo riconosciute anche da questa Assemblea mediante l'approvazione di svariati ordini del giorno, risponde anche alla necessità di ristabilire giustizia, di risolvere un problema che non può essere rimandato oltre la data del 31 luglio corrente. La nostra proposta risponde all'aspirazione della intera categoria dei dipendenti pubblici; e, quando dico questo, non intendo affermare soltanto che risponde all'aspettativa ed agli interessi dei ferrovieri o dei dipendenti statali proriamente detti, ma di tutti coloro che sono pagati dallo Stato ed anche di coloro che attualmente percepiscono i diritti casuali e che vorrebbero veder risolto il problema nella forma e nella maniera che noi abbiamo l'onore di sottoporre a questa Assemblea.

Confido pertanto che gli onorevoli colleghi vorranno decidere la procedura urgentissima, e vorranno così rispondere all'ansiosa aspettativa dei dipendenti statali. Francamente, debbo dire che non riesco a comprendere perchè il Governo, mentre sapeva che da parte di un gruppo di senatori era stato presentato fin da ieri un progetto di legge inteso a risolvere il problema dei diritti casuali e quello di un acconto continuativo per i dipendenti statali, non fa presentare il suo progetto di legge al Senato, affinchè, almeno, ambedue i progetti fossero esaminati e fosse data la possibilità alle Camere di decidere se si doveva affrontare soltanto il problema dei casuali o anche il problema dell'acconto continuativo ai dipendenti pubblici. Invece, dicevo, di presentare il suo disegno di legge al Senato per correttamente discutere una questione che assilla e preoccupa l'intero Paese, questa mattina il Governo lo ha presentato alla Camera dei deputati, per impedire che i due progetti vengano abbinati e discussi contemporaneamente.

Può darsi che noi rimediamo a questo problema, in quanto da parte dei nostri colleghi sarà immediatamente presentato alla Camera dei deputati il presente progetto di legge. Però io prego il Presidente della nostra Assemblea di voler esaminare questo problema, e, se è possibile, e per quanto è possibile, cercare di fare in modo che questi due aspetti di un'unica questione possano essere affrontati dal Parlamento contemporaneamente, affinchè non si impedisca, con espedienti procedurali, che un problema così importante, che interessa una categoria così vitale per il nostro Paese, sia affrontato nel suo complesso.

Signor Presidente, scusi questa mia lunga chiacchierata, ma le rinnovo la proposta che ha fatto all'inizio, cioè di vedere se è possibile dare la procedura urgentissima a questo progetto di legge, in maniera da affrontare immediatamente il problema che interessa centinaia di migliaia di dipendenti pubblici. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Allorquando ho sentito annunciare la presentazione del disegno di legge del senatore Bitossi, mi sono rivolto a lui pregandolo di volermene dare copia ed egli me l'ha cortesemente data.

BITOSSI. Sempre gentile, io.

ZOLI. Non si dice altrettanto di me, ma sono calunnie.

Io ritengo di avere però inutilmente disturbato il senatore Bitossi perchè l'esposizione che egli ha fatto del contenuto del disegno di legge è la migliore dimostrazione dell'impossibilità dell'applicazione della procedura urgentissima.

Io lascio da parte tutta la questione se il Governo dovesse presentare quel disegno di legge davanti all'uno piuttosto che all'altro ramo del Parlamento. Credo che il Governo abbia ben fatto a non presentare ad un ramo del Parlamento, nel quale era in discussione un problema di carattere generale, un disegno di legge che risolveva una questione contingente e parziale, perchè ciò avrebbe potuto disturbare l'andamento della discussione più importante che qui si svolgeva sulla legge delega.

Ma prescindendo da questa questione polemica e prescindendo anche dall'affermazione, del resto ovvia, che le preoccupazioni per le sorti dei dipendenti statali non costituiscono un privilegio di quei banchi, ma sono presenti a tutti noi, naturalmente nella visione più generale delle possibilità dello Stato e della situazione generale di tutti i cittadini italiani, che

non si riassumono in un milione o poco più di cittadini, ma in ben 46 milioni di persone, mi voglio limitare al problema dell'urgentissima. Io credo che in linea gènerale la procedura urgentissima debba essere considerata una procedura di carattere assolutamente eccezionale. Innanzi tutto non so quale Commissione sia interessata, se la 1ª o forse la 5ª o altre (perchè questo disegno di legge interessa diverse Commissioni e, ad esempio, dovrei chiedere di interferire anche come 2ª Commissione, in quanto credo che si debba parlare anche dei magistrati e ciò basterebbe a sollevare la necessità di emendamenti che non so come in una procedura urgentissima si possano inserire). La procedura urgentissima è ammessa dunque come cosa eccezionalissima e là dove effettivamente ci sia carattere di urgenza. Ora, di urgente qui c'è soltanto una sistemazione entro il 31 luglio dei diritti casuali. Ma tutto il resto del disegno di legge non ha questo carattere di urgenza assoluta per cui debba essere risolto a tamburo battente senza praticamente discussione e, direi, senza una approfondita cognizione di causa da parte del Senato. Il problema dei diritti casuali è stato affrontato con un altro disegno di legge già presentato alla Camera; il resto è tutta materia che può essere benissimo risolta 15 giorni primo o 15 giorni dopo. Non vi è nessuna scadenza che si imponga, non vi è nessuna necessità, le aspettative dei dipendenti statali non hanno carattere di « ansiosa » urgenza, per cui noi questo problema possiamo risolverlo più avanti, eventualmente — perchè non è detto che le vacanze dei parlamentari costituiscano qualcosa di sacrosanto — restando qui anche nel mese di agosto o di settembre. Ma quello che non possiamo fare è di creare delle leggi le quali rappresenterebbero qualcosa di peggio dei gattini ciechi, addirittura dei mostri ...

BITOSSI. Le sue argomentazioni si addicono al progetto di legge presentato alla Camera.

ZOLI. Quando lei ha esposto il contenuto del disegno di legge, non si è avveduto della impossibilità che si venga in Senato a riferire oralmente su di esso. Prendiamo, ad esempio, l'articolo 1. Ad esso è allegata una tabella che dovrebbe essere ugualmente approvata. Tale tabella importa niente di meno che — lo ha detto il senatore Bitossi — una spesa annua di 82 miliardi; noi con la procedura urgentissima, cioè con la relazione orale semplicemente e con 24 ore di tempo, dovremmo decidere sulla spesa di 82 miliardi. Io credo che i cittadini italiani avrebbero diritto di dire che noi in questa così importante materia agiamo con la più grande leggerezza. Ma poi c'è il problema dei diritti casuali che non è soltanto, onorevole Bitossi, un problema posto, sì, dal Presidente della Repubblica con un suo messaggio, ma non soltanto un problema di erogazioni, ma è anche un problema di diritto a percezioni poichè di questi diritti casuali ce ne sono alcuni che rappresentano — e credo che nel disegno di legge presentato dal Governo siano stati opportunamente soppressi — degli inammissibili tributi a carico dei cittadini. Ora, quando qui si dice semplicemente all'articolo 2 che « i proventi di cui alla legge, ecc., nonchè gli altri proventi comunque denominati e percetti sono trasformati in tasse speciali », e cioè si afferma la conservazione temporanea di tutti i diritti casuali e poi si dice che con questo si presta ossequio al messaggio del Presidente della Repubblica, mi consenta, onorevole Bitossi ...

BITOSSI. Legga anche gli altri articoli: entro 6 mesi devono essere stabilite delle norme definitive.

ZOLI. Sì, poi c'è la questione della « cambiale legislativa » con la quale si deve obbligare il Parlamento a fare entro 6 mesi una legge. Io credo che queste forme di cambiali non siano ammissibili per il Parlamento; noi non ci possiamo impegnare a fare un provvedimento legislativo entro sei mesi. Comunque la conservazione indiscriminata dei diritti casuali è proprio quello che il Presidente della Repubblica ha escluso col suo messaggio in seguito al quale è stato affermato che si doveva operare una sistemazione definitiva entro il 31 luglio 1953. Il Governo ha già tolto di mezzo il più ingiustificato dei diritti casuali, il diritto del 3 per mille che pesava ingiustamente su coloro che andavano persino a contrarre

dei mutui; si trattava di una vera e propria taglia. Ebbene, tutto questo dovrebbe essere risolto semplicemente con una relazione orale!

Poi si prevede con altra generica disposizione la conservazione di assegni personali; è previsto infine persino come si debbano congegnare queste integrazioni retributive che si estendono anche a favore delle Provincie, dei Comuni, delle istituzioni pubbliche di beneficenza, senza alcuna possibilità di calcolare l'onere che ne deriverà a carico di questi enti. Si prevede poi un aumento del 15 per cento a favore dei titolari delle pensioni con un complesso di disposizioni di vitale importanza, che non si possono evidentemente accettare, se non si vuol venir meno al retto funzionamento del Parlamento, in ventiquattro ore, senza la possibilità di un esame da parte della Commissione competente e da parte dei senatori i quali hanno diritto di esaminare il disegno di legge e di esprimere su di esso le loro opinioni e di apportarvi eventualmente degli emendamenti.

E poi — ed è quello che toglie l'urgenza al disegno di legge stesso — si prevede che tutta questa spesa sarà coperta con note di variazione ancora non approvate. Quindi, anche se noi approvassimo l'urgenza di questo disegno di legge, poichè la copertura non c'è in quanto deve essere ancora approvata in una nota di variazione la quale a sua volta è stata soltanto presentata e contro la cui presentazione io ho sentito sollevare certe critiche, l'approvazione del disegno di legge resterebbe lettera morta.

Quindi, sia perchè non ritengo che si debba abusare dell'istituto della procedura urgentissima che deve essere limitata appunto a leggi con carattere urgentissimo ed eccezionale, sia perchè la materia è tale che non è possibile approvare con la procedura urgentissima in quanto richiede un esame approfondito, io chiedo che il Senato voglia respingere la richiesta di procedura urgentissima. (*Applausi dal centro*).

AGOSTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. La materia di cui al disegno di legge Bitossi ed altri è effettivamente scottante, urgente e grave. Non si tratta semplicemente dei diritti casuali riguardanti alcune categorie di impiegati; si tratta di andare incontro alle esigenze economiche, veramente urgentissime, di tutti i dipendenti statali. Sappiamo delle tante agitazioni che vi sono in corso; sappiamo altresì che il problema dei casuali è un problema assillante, un problema giuridico ed economico assieme, un problema che riguarda l'eguaglianza o meno degli impiegati di fronte allo Stato sotto il profilo economico. Ora noi, in questo momento in cui con tanta fretta si discute della legge delega — la quale deve riguardare anche il trattamento economico in genere, in astratto, degli impiegati, dei dipendenti statali — noi, sapendo benissimo quanto assillo vi sia in tante famiglie, in centinaia di migliaia di famiglie, in ordine alla situazione economica in cui si vive, tenendo presente anche che col 31 luglio viene a scadere la proroga relativa ai diritti casuali, vogliamo che il Parlamento, in piena responsabilità prenda posizione, studi — ed ha la possibilità di farlo — con la massima urgenza, questa materia, e la risolva dettando le norme opportune. Vi sono delle norme specifiche, gravi, le quali possono essere esaminate dal Governo, dalle Commissioni, da ogni parlamentare, e così si avrà in questo momento, sia pure di una certa attenuata canicola, la possibilità di affrontare a viso aperto da parte del Parlamento un problema che il Governo vorrebbe risolvere entro un anno a propria discrezione e con i propri criteri.

Sono dunque per la procedura urgentissima. (*Applausi dalla sinistra. Commenti dal centro*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma dell'articolo 53 del Regolamento, la cosiddetta procedura urgentissima deve essere deliberata a maggioranza di due terzi; per l'accertamento di questa maggioranza si richiede pertanto l'appello nominale.

Indìco quindi la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli alla richiesta di procedura urgentissima per il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri

risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Canevari*).

Invito il Senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Canevari.

LEPORE, *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì *i senatori*:

Agostino, Angrisani, Asaro,
Banfi, Barbareschi, Bardellini, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi, Busoni,
Caldera, Cappellini, Cerabona, Cianca, Colombi, Corsini,
De Luca Luca, Donini,
Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Fiore, Flecchia, Fortunati,
Gavina, Gervasi, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Grieco,
Iorio,
Liberali, Locatelli, Lussu,
Mancinelli, Mancino, Mariotti, Marzola, Massini, Merlin Angelina, Minio, Molinelli, Morandi,
Nasi, Negri, Negro,
Palermo, Papalia, Pasquali, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele,
Pellegrini, Petti, Picchiotti, Porcellini, Pucci,
Ristori, Roda, Roffi, Roveda, Russo Salvatore,
Saggio, Secchia, Spezzano,
Terracini, Tibaldi,
Valenzi, Voccoli,
Zucca.

Rispondono no *i senatori*:

Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Artiaco, Azara,
Baracco, Barbaro, Battista, Benedetti, Bertone, Bisori, Boggiano Pico, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Buizza, Bussi,
Cadorna, Calauti, Canevari, Canonica, Caporali, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Clemente, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli, Crollalanza,
De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Pietro, Di Rocco,
Elia,
Ferrari, Ferretti, Focaccia,
Galletto, Gerini, Giardina, Granzotto Basso, Grava, Guglielmone,
Jannaccone,
Lamberti, Lepore, Lubelli,
Magliano, Magrì, Marina, Martini, Medici, Menghi, Merlin Umberto, Messe, Moro,
Nacucchi, Negroni,
Page, Pallastrelli, Pannullo, Pelizzo, Perrier, Pezzini, Piechele, Piola, Ponti, Prestisimone,
Raffeiner, Ragno, Riccio, Rizzatti, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi,
Salari, Salomone, Santero, Schiavi, Schiavone, Selvaggi, Sibille, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spasari, Stagno,
Terragni, Tessitori, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini, Turani,
Vaccaro, Valmarana, Varaldo,
Zane, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla richiesta di procedura urgentissima per il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri:

Votanti	184
Maggioranza	123
Favorevoli	71
Contrari	**113**

(*Il Senato non approva*).

Avverto che il disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » (232).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato ».

È iscritto a parlare il senatore Giardina. Ne ha facoltà.

GIARDINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è facile parlare della legge delega, cioè della delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato; non è facile perchè si dovrebbero esaminare molti scritti, fra cui gli atti raccolti a cura del Governo e i numerosi studi dell'onorevole Lucifredi che è tanto benemerito al riguardo, nonchè le varie dichiarazioni ed i discorsi pronunciati in tempi diversi da parte dello stesso ministro Tupini.

Ci sono infine questioni, varie e complesse: se uno non vuol perdersi in questa foresta immensa deve necessariamente ricorrere ad uno sforzo di sintesi, di rapida sintesi.

Leggo nella reazione ministeriale che il disegno di legge, con cui si propone di concedere al Governo la delega per l'emanazione, ecc., contiene i princìpi fondamentali di un « definitivo » riassetto dell'apparato burocratico dello Stato, secondo l'indirizzo più conforme ai moderni criteri di organizzazione amministrativa. Mi permetto di rilevare che l'aggettivo « definitivo » non mi sembra troppo appropriato, in quanto niente purtroppo c'è di eterno, e quindi avrei letto con più piacere un altro aggettivo, come, per esempio, « duraturo », riferito al riassetto dell'amministrazione statale. Debbo inoltre osservare che in questa legge delega, dati i fini che essa vuol conseguire, non si accenna ad altre prossime riforme collaterali, come sarebbe necessario perchè la riforma burocratica non è un problema che si esaurisca occupandosi soltanto dei dipendenti statali, ma deve investire o rivedere tutto l'ordinamento amministrativo dello Stato stesso. E questo si evince bene soprattutto leggendo i numerosi, profondi, acuti scritti dell'onorevole Lucifredi, onde è da desumere che sarà proposito sicuro del Governo affrontare questi altri problemi al più presto. Ed io credo che il Governo sia dello stesso parere. Infatti si legge nella stessa relazione governativa, relativamente al disegno di legge precedente che non è stato poi discusso per lo scioglimento prematuro del Parlamento: « La fine della legislazione impedì l'approvazione del citato disegno di legge che ora si ripresenta con alcune modificazioni che si ritengono necessarie per attuare più sollecitamente la riforma evitando troppo radicali modificazioni ». Appunto queste radicali modificazioni si riferiscono certamente a tutti gli altri problemi che dovranno completare la presente riforma. Debbo peraltro osservare che le modifiche radicali se sono necessarie non bisogna sfuggirle, ma bisogna affrontarle e risolverle.

Si vogliono evitare troppe radicali modificazioni per attuare una più sollecita riforma. Ma è urgente la riforma? Dobbiamo però ben valutare tale urgenza. Si noti che lo Stato ha funzionato e tutt'ora funziona per merito particolarmente della burocrazia del nostro Paese, della generale organizzazione amministrativa dello Stato. L'ordinamento burocratico è infatti la spina dorsale della organizzazione statale la quale si articola in conformità alle fondamentali leggi dello Stato stesso. Quindi si tratta oggi — e questo ci conforta, perchè altrimenti dovremmo essere veramente preoccupati — di non raccogliere un S.O.S., bensì di rispondere a quella sete naturale dei singoli e della collettività di perfezionare e di migliorare sempre più i propri strumenti burocratici ed amministrativi. Quindi se vi è un'urgenza, soprattutto questa è un'urgenza di carattere economico, e bene ha fatto il Governo nell'unire, nel condizionare reciprocamente i due problemi: assetto dell'apparato burocratico e problema finanziario ed economico.

Come premessa generale, dichiaro che sono favorevole alla presente legge-delega nel senso che la considero come un primo (ma non definitivo) passo o sforzo coraggioso per adeguare gli attuali ordinamenti alle nuove e accresciute esigenze dell'organizzazione statale; e in ciò mi ricollego a quanto è stato osservato dall'onorevole collega Zotta nella sua acuta analisi, quale relatore al presente disegno di legge. Accogliamo plaudendo l'impostazione del problema della riforma degli ordinamenti burocratici su una triplice base: trattamento economico, ordinamento delle carriere, stato giuridico degli impiegati dello Stato. Inoltre aderisco pienamente a questo principio enunziato dal Governo nella sua relazione e ribadito dall'onorevole Zotta: « Non si può infatti non os-

servare che per raggiungere i fini cui tende la riforma i nuovi miglioramenti economici vanno considerati sotto un duplice aspetto, e cioè in senso assoluto come miglioramento generale della retribuzione e in senso relativo sia come riassestamento della retribuzione a ciascun grado, sia come nuovo criterio di progressione economica ». Prendiamo anche atto dell'ufficiale riconoscimento governativo — mi riferisco sempre alla relazione preposta al disegno di legge — che « una scala gerarchica troppo rigida e troppo differenziata mortifica lo spirito di iniziativa e di responsabilità dell'impiegato e dà luogo all'inconveniente di una continua corsa ad ampliamenti di organico nei gradi più elevati ». — Quindi è veramente degno di considerazione l'avere adottato un sistema intermedio che è proposto al nostro esame e alla nostra approvazione.

Credo di interpretare il sentimento di molte generazioni di italiani nell'esprimere il più aperto consenso a questa enunciazione governativa: « Deliberatamente non si è fatta espressa menzione del titolo di studio nel segnare la distinzione tra le varie carriere, perchè, pur mantenendosi fermo il principio che per accedere al grado iniziale occorre essere in possesso di un determinato titolo di studio, non si vuole escludere che si possa passare da una carriera ad un'altra superiore da parte di chi abbia lodevolmente disimpegnato le mansioni affidategli nella carriera di origine e superi le prove richieste per l'esercizio delle attribuzioni della carriera superiore. Tale possibilità da un lato sprona l'impiegato a meglio operare, dall'altro consente all'Amministrazione una più ampia possibilità di scelta nell'interesse del servizio ». Come recentemente ho avuto occasione di dichiarare in quest'Assemblea, presente proprio il ministro Tupini, sono lieto del principio qui enunziato, cioè a dire che il titolo di studio non è presupposto essenziale per fare carriera, perchè con l'aver sancito in questo disegno di legge il principio che il titolo di studio è soltanto premessa per entrare nell'Amministrazione, ma non occorrono altri titoli di studio per far carriera, tranne casi eccezionali, si risolverà non soltanto il problema di una più efficiente amministrazione ma anche, ove tale principio venisse portato alle sue logiche estreme conseguenze, risolverà altresì il problema dello sfollamento delle nostre Università, con immediato vantaggio per la serietà degli studi e per il prestigio della scuola.

Relativamente all'assunzione del personale ausiliario — su questo punto richiamo l'attenzione speciale del Governo e dei colleghi — per cui si prevede il concorso per soli titoli, mi limito ad osservare che, in base all'esperienza di questi anni, sarebbe opportuno evitare la prolungata durata dei concorsi stessi, che dovrebbero quindi essere svolti regionalmente e per esami, non per titoli. I concorsi per titoli hanno sempre decine di migliaia di concorrenti ed il loro espletamento può durare quasi un decennio. Prova di questa mia affermazione che può sembrare una eresia è il concorso per titoli bandito dal Ministero delle finanze per il personale subalterno, nel 1947 per 210 posti: si sono avute 32 mila domande, ed è ancora in corso di espletamento. Superfluo ogni commento. Sono sicuro che la Commissione e il Governo, una volta approvata la legge delega, modificheranno il loro pensiero.

Pur ribadendo il comune convincimento che la burocrazia è meritevole per i suoi sacrifici e per la sua opera, non posso non sottolineare che lo sforzo del Governo compiuto col presente disegno di legge per conseguire ed individuare la responsabilità dei funzionari risponde, benchè possa apparire strano, ad una realtà innegabile. I burocrati italiani non sono mai stati responsabili nè lo sono tutt'ora, dei loro atti d'ufficio. Ecco proprio un punto che pone in risalto la necessità che una vera riforma debba andare al di là del problema dei dipendenti dello Stato e investire le norme fondamentali che regolano il nostro attuale regolamento amministrativo. Qualche cosa nel settore della responsabilità si attuerà di certo anche con questa legge delega, ma debbo con tutta sincerità dichiarare che lo scopo non sarà pienamente raggiunto se non rivedremo radicalmente anche il problema dei controlli amministrativi ed i rapporti fra Ministeri e Consiglio di Stato.

Il principio che emerge dal vigente nostro ordinamento è quello della sfiducia verso tutti, d'onde una catena infinita di controlli che appunto porta ad un risultato aberrante perchè i troppi controlli fanno sì che nessuno sia responsabile. È superfluo rilevare che la pre-

sente legge non prevede una revisione del predetto sistema in atto, ma negli atti preparatori si dice che è proposito del Governo affrontare al più presto anche questi problemi marginali che debbono integrare il presente disegno di legge. In tal modo l'apparato burocratico dello Stato sarà veramente funzionale. D'altra parte, pur rispettando il ricorso al Consiglio di Stato per atti di determinata natura, non possiamo non deplorare che la prassi ormai invalsa nella burocrazia di sentire per ogni minima questione il parere consultivo del Consiglio di Stato, è implicita manifestazione che essa tende a sfuggire le responsabilità, le pur minime responsabilità e le difficoltà, facendosi forte dei giudizi di quel supremo consesso. Tranne per eccezioni previste specificatamente dalla legge, non si dovrebbe ricorrere ai pareri consultivi del Consiglio di Stato; i dipendenti dello Stato devono conoscere le leggi statali e devono saperle interpretare ed applicare. L'attuale sistema da un lato incoraggia l'inerzia di molti funzionari, rafforza il senso attuale delle irresponsabilità dei dipendenti stessi, e dall'altro scoraggia i cittadini nella tutela dei propri diritti lesi. Con tutto il rispetto per il Consiglio di Stato, mi appello a coloro che hanno esperienza nel settore amministrativo, per affermare che i pareri impegnano meno delle decisioni; ma dal punto di vista formale purtroppo i pareri condizionano spesso le future decisioni del Consiglio stesso. Giusta è la preoccupazione governativa di regolare la distribuzione delle competenze per individuare con precisione le relative responsabilità. Infatti il sistema attuale di irresponsabilità non giova al buon nome e alle nobili tradizioni della burocrazia che acquisterebbe maggiore benemerenza e maggior prestigio di fronte ai cittadini se fosse sempre profonda conoscitrice e fedele esecutrice delle leggi dello Stato.

Dello stato attuale delle cose abbiamo uno specchio rivelatore, che credo sia sfuggito fino oggi nelle statistiche del Consiglio di Stato dalle quali risulta (e ciò fa molto onore al Consiglio stesso) che la maggioranza delle decisioni è contraria all'amministrazione statale. E vi è di più, la burocrazia spesso non esegue le decisioni stesse del Consiglio di Stato, costringendo i ricorrenti vincitori ad ulteriori procedure. Mi auguro che con la riforma della legge delega e con ulteriori riforme, si approssimi il giorno in cui le decisioni del Consiglio di Stato siano tutte o quasi tutte contrarie ai cittadini, perchè ciò vorrà significare che la amministrazione statale è all'altezza dei suoi compiti ed adempitrice scrupolosa dei suoi doveri come supremo organismo fiduciario di tutti i cittadini. E senza dubbio gioverebbe reprimere gli abusi di alcune amministrazioni che interferiscono nella sfera propria di altre amministrazioni statali; così ad esempio mi auguro pure che venga restaurata in pieno l'autorità della Corte dei conti la cui competenza di controllo della legittimità degli atti amministrativi è insidiata, minata giorno per giorno dalla usurpata concorrenza della Ragioneria generale dello Stato.

Sarebbe inoltre raccomandabile che i dipendenti dello Stato, per la dignità dello Stato che rappresentano, abbiano come per il lontano passato retribuzioni superiori a quelle dei dipendenti degli Enti pubblici e locali, anche perchè non si assista allo spettacolo dell'allontanamento di valorosi funzionari proprio verso le amministrazioni di tali Enti per avere una migliore retribuzione, proprio verso quegli Enti pubblici che pure sono sotto l'alta sorveglianza e controllo dello Stato. Ed è superfluo dire che sull'organizzazione dello apparato burocratico dello Stato potremmo vedere le cose diversamente da come è stato predisposto dal presente disegno di legge, ma ognuno di noi ha le proprie idee ed esperienze che però, al fine di giungere ad una conclusione, è bene rinunziare ad esporre accettando un risultato che possa in qualche modo unirci tutti in un fondamentale comune denominatore.

E vengo ora all'ultimo problema e con ciò mi ricollego a quanto ha detto ieri il senatore Lamberti che ha accennato al personale della scuola ed in particolare allo « sganciamento » di cui tanto si è parlato in questi ultimi tempi.

Non c'è da temere che troppe categorie di dipendenti statali chiedano lo sganciamento. Le categorie che hanno ottenuto lo sganciamento (magistrati) o che debbono ottenerlo (docenti di ogni ordine e grado della scuola statale) fondano il loro diritto su considerazioni di ordine costituzionale che trovano giu-

stificazione in motivi politici, sociali e morali. Non svolgo questo punto già molto conosciuto attraverso la stampa e gli stessi dibattiti parlamentari perchè occorrerebbe molto tempo. Dirò solo facendo appello alla vostra profonda conoscenza della Costituzione repubblicana ed ai vostri sentimenti ben noti per una scuola veramente libera ed educatrice, che lo sganciamento dalla burocrazia del personale della scuola può essere il risultato immediato della presente legge delega o di altra prossima legge. Nell'affermare questa esigenza posso dichiarare che i docenti di ogni ordine e grado per rivendicare tale loro diritto non intendono fare una questione economica, ben consapevoli che la difesa di un diritto al quale corrisponde un ideale, supera ogni altra considerazione. Non intendo qui accennare in particolare al problema che trova basi solide nei lavori della Costituente a proposito dell'articolo 33 della Costituzione, che afferma la libertà dell'arte e della scienza e la libertà dell'insegnamento. Si potrà arrivare un giorno anche ad un autogoverno della scuola, perchè il secondo comma dell'articolo 33 dice che lo Stato enuncia solo le norme generali sull'istruzione, il che significa che se la scuola vuole giungere ad una integrale libertà dell'insegnamento deve attuare la norma costituzionale in base al suddetto principio. Non è lo Stato che deve orientare la scuola, ma è il mondo della scuola e della cultura che deve orientare la società. Comunque una autonomia della scuola non sarebbe uno stato dentro lo Stato; non sarebbe che una speciale articolazione voluta dallo Stato medesimo. E qui non posso non riferirmi a quanto ha detto in modo molto chiaro il relatore onorevole Zotta il quale ha ben notato che non si può parlare di gradi parlando della scuola, come non si può parlare di gradi parlando della Magistratura nel senso pieno della parola. La funzione sia di maestro elementare che di professore universitario è sempre la stessa fin dall'inizio della carriera e quindi i docenti non si possono paragonare agli impiegati dello Stato. Se altri enti ed impiegati dello Stato sono autonomi come i ferrovieri, si tratta sempre di autonomie aziendali ma non di autonomie funzionali: per i magistrati come per la scuola si tratta appunto di autonomie funzionali. Potremmo proporre al riguardo un emendamento, ma non credo che sia il caso, perchè a noi basta l'assicurazione del Governo che il problema sarà tenuto in considerazione e sarà affrontato al più presto. Se saremo ossequienti all'articolo 33 della Costituzione, verremo ad elevare uno dei pilastri fondamentali della rinnovata vita democratica del nostro Paese. (*Applausi dal centro e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di esprimere un certo stato d'animo che si è formato in me, da quando si è iniziata la discussione sulla legge delega. Un problema così importante, che investe vasti settori della vita pubblica italiana, merita, a mio avviso, una maggiore attenzione da parte degli onorevoli colleghi della maggioranza.

Non so se gli onorevoli colleghi della maggioranza diano già per scontata l'approvazione di questo disegno di legge; ma, comunque, ritengo e ripeto che per un problema così importante è necessario seguire attentamente gli interventi dei parlamentari di opposizione, perchè è possibile che qualcosa di utile possa scaturire dai loro interventi. Non è possibile che da parte vostra si continui ancora, in dispregio delle più elementari norme democratiche, a respingere *a priori* tutto ciò che viene detto dall'opposizione.

Pensavo forse ingenuamente che su questo importante problema venissero accantonate le rispettive ideologie politiche; mi sembrava che su questo disegno di legge fosse possibile una confluenza di idee, contributo di pensiero di tutti i settori onde trovare il modo di poter andare incontro il più rapidamente possibile, ed in forma adeguata, alle esigenze dei dipendenti dello Stato. Ho invece assistito poc'anzi al rigetto di un progetto di legge presentato dal senatore Bitossi e da altri colleghi con motivi ingiustificabili; infatti nella replica dell'onorevole Zoli, si sono sentite disquisizioni giuridiche, cavilli; dal discorso dell'autorevole collega gli unici assenti sono stati i dipendenti dello Stato.

Non mi sembra che dal dibattito siano emersi motivi tali da giustificare la presenta-

zione da parte del Governo della legge delega; così pure dalla relazione di maggioranza non sono riuscito a trovare ragioni plausibili per dare al Governo un'ampia delega o meglio una cambiale in bianco su di un oggetto così importante. Questo poteva essere perfezionato con altre procedure previste dalla Costituzione e che sono state indicate dall'onorevole Terracini, nel suo intervento di ieri, che naturalmente avete respinto. Vi sono evidentemente delle ragioni politiche che hanno spinto il Governo a chiedere la delega al Parlamento.

È evidente che il Governo vuole, con una serie di provvedimenti sottratti al controllo del Parlamento, l'apparato dello Stato operante non sulla base di princìpi rinnovatori, ma su quella della conservazione, di un ordinamento che ormai ha fatto il suo tempo, ma che dà ancora l'illusione erronea di consolidare il partito della Democrazia cristiana.

Badate, non continuate a sbagliare così grossolanamente perchè anche nel settore degli impiegati dello Stato e precisamente nei gradi più bassi, quelli cioè delle soprammaniche nere, che profondono le loro energie e la loro intelligenza sui banchi dei vari Ministeri a servizio dello Stato, non vi sono più delle unità remissive, paurose di essere defenestrate o timorate delle note caratteristiche. Anche essi hanno fatto dei passi avanti. Sull'esempio delle lotte condotte con fede dagli operai, già vasti settori di dipendenti dello Stato si rendono conto che con l'opportunismo e la paura niente si ottiene da questo Governo e dalla classe dirigente italiana, legati a ben altri interessi; qualcosa si realizza solo lottando. Sarà assai difficile per voi dare ad intendere a questi impiegati che la legge delega sarà attuata con obiettività. Sarà assai difficile trarli in inganno con le promesse, perchè avete avuto il torto di averne fatte troppe e poche di esse si sono tradotte in atti concreti.

Del resto questo sentimento di sfiducia da parte dei dipendenti dello Stato verso il potere esecutivo e la classe dirigente italiana lo avvertite voi stessi; sfiducia perchè sono successe troppe cose in Italia: traffico di stupefacenti, alte personalità politiche coinvolte in processi e scandali, diffuso malcostume, cioè classe dirigente non più capace di intendere nuove idealità storiche e che continua a respingere sempre la partecipazione delle forze nuove e vive del Paese, senza le quali il volto dell'Italia non si cambia; giusto quindi che questo stato di sfiducia, di sgomento verso il potere esecutivo anche da parte dei dipendenti dello Stato permanga. Del resto chi ha osservato come è stata da voi presentata questa legge, si è accorto della circospezione con la quale il Governo ha operato. Nessun rumore intorno ad essa. Ho avuto l'impressione che si è cercato di farla approvare di soppiatto: è apparsa dai corridoi del Senato, si è affacciata in quest'Aula in punta di piedi nella speranza di facile approvazione. Di fronte al malcontento degli impiegati pubblici si è anche cercato da parte di certa stampa borghese di rovesciare sui parlamentari di opposizione la responsabilità del ritardo dell'approvazione di questa legge, la quale dovrebbe fissare i miglioramenti economici per dipendenti dello Stato. Ma non ci siete riusciti. A Firenze, nella mia città, in una riunione di statali appartenenti alle più svariate categorie e alla quale sono stato presente, sapete come sono state interpretate queste insinuazioni? Come un diversivo per stornare l'attenzione del popolo sulla C.E.D., sul problema di Trieste. Non siete riusciti neanche fidando sul bisogno dei dipendenti dello Stato che dovevano, in seguito alla vostra propaganda, premere su di noi perchè il Parlamento vi concedesse, senza discutere, la delega.

Noi per principio siamo contro l'istituto della delega al Governo. Lo ha spiegato assai autorevolmente il senatore Terracini. Vi è una differenza sostanziale tra riforma della burocrazia, miglioramenti economici e legge delega. Siamo concordi per i primi e vi abbiamo suggerito rapide procedure costituzionalmente attuate per realizzarle. Sulla legge delega vogliamo invece discutere. Noi vogliamo, con il contributo del Parlamento, realizzare un apparato burocratico con mentalità rinnovatrice, dignitosamente remunerato in modo da porlo in condizioni di assolvere il proprio compito. La legge delega non dà queste garanzie. Lo rivela soprattutto la parte che prevede l'assetto economico. È proprio su questo che io desidero intrattenermi, onorevoli colleghi. Su questa parte la legge è monca; manifesta il

solito paternalismo della classe dirigente e non dice niente sul terreno concreto.

Signori, cosa si dice sull'entità, sulla misura dei miglioramenti economici? Niente. Sarebbe triste ironia, dopo tanta attesa da parte dei dipendenti dello Stato, che questi aumenti fossero nella misura di poche centinaia di lire, come, ad esempio, il livello raggiunto dopo l'accordo intervenuto tra la C.I.S.L. e la Confindustria per gli operai delle fabbriche. Non vorremmo che i miglioramenti economici fossero limitati ai fondi stanziati in bilancio, il che vorrebbe dire appena due o tremila lire di aumento mensile.

Gli stipendi degli impiegati dello Stato sono tali che occorre non un miglioramento paternalistico o pietistico, ma un aumento tangibile in modo che questa gente sia posta nella condizione di sopperire alle più modeste necessità della propria vita e di quella della propria famiglia.

In voi tutti (*rivolto ai settori del centro e della destra*) prevale appunto il paternalismo. Ieri ho ascoltato l'intervento del senatore Lamberti: egli parlò di una grande torta, o espresse l'immagine di una grande o piccola torta da distribuire ad una moltitudine di gente affamata e bisognosa. Questa è una immagine che offende i dipendenti dello Stato i quali non chiedono elemosine ma chiedono la soddisfazione di diritti sacrosanti che derivano loro dal proprio lavoro.

Questo paternalismo io l'ho sentito riecheggiare anche nella campagna elettorale; ricordo che il motivo prediletto da voi democratici cristiani e sorattutto, allora, dal vostro massimo esponente, De Gasperi, era quello di affermare che gli operai, i lavoratori erano in condizioni di distrarre parte del loro reddito in acquisto di motorini, di Lambrette, ecc. Questo voleva dimostrare l'indice di agiatezza delle masse lavoratrici, misera speculazione priva di contenuto. Si era ben guardato l'onorevole De Gasperi di riconoscere che anche i lavoratori hanno necessità di munirsi di adeguati mezzi di trasporto per colmare distanze fra le abitazioni e i luoghi di lavoro fattisi più grandi nel tempo. Si guardò bene l'onorevole De Gasperi di affermare che diversi sono oggi i rapporti umani e che per sopravvivere occorre adeguarsi alle richieste della dinamica sociale. La verità è che voi avete timore della classe lavoratrice progredita perchè avete terrore che essa incida sui privilegi e gli interessi di classe che voi rappresentate.

Noi vogliamo conoscere, oltre l'entità e la misura dei miglioramenti economici, anche i mezzi con i quali fronteggerete questi maggiori oneri. Il Parlamento ha il diritto di sapere questo: limiterete i miglioramenti economici ai fondi stanziati in bilancio o attraverso leggi delegate metterete altri oneri fiscali? Anche questa è un'altra cambiale in bianco che noi non ci sentiamo di rilasciarvi così alla leggera perchè l'imposizione fiscale, sottratta al controllo del Parlamento, può riserbarci delle sorprese. Non vorremmo che, per le resistenze che certamente farà la Confindustria, gli agrari a cui siete legati, non vorremmo, ripeto, che i nuovi tributi dovessero essere sostenuti dai meno abbienti. Sarete in condizioni di tenere duro di fronte alla Confindustria e agli agrari? Avete il coraggio di trasferire la ricchezza dai ceti più abbienti ai meno, ad esempio, ai dipendenti dello Stato? Finora non avete dimostrato questo coraggio e noi non possiamo avere fiducia. Non vi sono uomini nuovi al Governo, non vi è niente di cambiato nel potere esecutivo. Non vorremmo, infine, che con i provvedimenti tributari da una parte si aumentassero gli emolumenti degli impiegati dello Stato e dall'altra venissero defalcati per quella parte che si riferisce all'imposta da pagare. Sarebbe un'ironia, sarebbe un'offesa, sarebbe un'irrisione. Inoltre, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo provvedimento legislativo mi sembra che manchi dei requisiti richiesti dall'articolo 81 della Costituzione. Non ci si può sottrarre al contenuto dell'articolo 81 che vi obbliga a dichiarare quale sia l'entità dei miglioramenti ed i mezzi di copertura. Non so come la Commissione finanze e tesoro attraverso il suo presidente esprimerà il suo parere. Credo che la Commissione finanze e tesoro dovrà semmai dare il parere limitatamente alle somme stanziate in bilancio.

Qualcuno può dire: ma in fondo le leggi delegate possono essere anche indirettamente poste sotto il controllo del Parlamento. Non fate troppo i furbi: probabilmente le entrate previste e derivanti dalle leggi delegate verranno poste nel bilancio preventivo e voi sa-

pete che la legge del bilancio deve venire comunque approvata.

Non riesco a supporre che i colleghi di maggioranza si rifiuterebbero di approvare il bilancio. Ciò significherebbe sfiducia al Governo o comunque paralisi della vita dello Stato. Vedete dunque che la delega in partenza vi dà ampi poteri senza che il Parlamento possa fare per l'oggetto niente o poca cosa.

Non avrei nient'altro da aggiungere. Desidero solo dire che sono centinaia di migliaia di dipendenti dello Stato, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che attendono ormai da tempo una stabilizzazione economica e giuridica. Dovete quindi convenire che, se esiste in voi buona fede e se in questa legge non vi sono scopi reconditi di natura politica ma solo il desiderio di venire incontro alla necessità dei dipendenti dello Stato, una materia così complessa e delicata non può essere elaborata e perfezionata senza il Parlamento. È un problema che, di riflesso, volenti o nolenti, investe vasti settori della vita pubblica e che non può essere risolto con mentalità di parte, ma solo concordemente e col contributo di tutti, al di sopra delle rispettive ideologie, nell'interesse del Paese e dello Stato repubblicano democratico. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Picchiotti, il quale, assieme ai senatori Negri, Cianca, Mancino, Massini, Roffi, Corsini, Mariotti, Vaccaro, Gramegna, Grieco, Busoni, Boccassi, Negri e De Luca Luca ha proposto la seguente questione pregiudiziale:

« I sottoscritti senatori chiedono che non debba ulteriormente procedersi nella discussione del disegno di legge-delega n. 232, attesa la sua manifesta incostituzionalità ».

Ritengo che il senatore Picchiotti vorrà limitare il suo intervento allo svolgimento della pregiudiziale, sulla quale poi, a norma del Regolamento, si dovrà aprire la discussione.

Il senatore Picchiotti ha facoltà di parlare.

PICCHIOTTI. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, so quale sarà il destino della mia richiesta, ma è dovere di ognuno di acquietare la propria coscienza. Il tema che il Presidente chiede a me di limitare nel tempo, non ha carattere dogmatico, astratto, starei per dire astrale, ma deve essere circoscritto alla dimostrazione di incostituzionalità del disegno di legge presentatoci. Io non ho nè capacità nè velleità professorali, non sono uno scienziato nè un tecnico specializzato, nè possiedo l'arcobaleno degli aggettivi qualificativi. Sono un modestissimo cultore anche di queste materie, perchè non si possono chiudere gli occhi e la mente ad alcun problema importante come questo. Il tema è annoso ed è stato fertile di discussioni accese, di dibattiti, di alterne vicende condotte al fine di stabilire la legalità e la costituzionalità o meno della legge delega. Delegare significa infatti trasferire una potestà, ed ognuno di noi sa che delegare l'esercizio di competenza non è possibile. Ma io vorrei che i colleghi come me e più di me certamente sentissero di dover essere vigili custodi, attenti difensori di questo che è veramente un prestigio, e per la Costituzione, e per la composizione e per la funzione altissima di carattere normativo riserbata al potere legislativo. Che se il potere legislativo eventualmente sentisse di dover cedere al potere esecutivo questa facoltà di interpretare i bisogni, le necessità, le aspirazioni del popolo italiano o per incapacità o per noncuranza o per colpevole negligenza, onorevoli colleghi, ciò significherebbe ammettere che il Parlamento è inutile, che il Parlamento è in decadenza, che il Parlamento soffre di autolesionismo. Nella Costituzione vigente la titolarità della funzione legislativa è una delle manifestazioni della sovranità appartenente al popolo, secondo l'articolo 1 della Costituzione, il quale la esercita attribuendone il suo esercizio al potere legislativo. Ecco la ragione per la quale in alcune Nazioni gelose custodi della sovranità la delega è vietata.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* PICCHIOTTI). Risalendo nel tempo io trovo che lo Statuto nel 1848 non prevedeva espressamente la delegazione perchè era un tipo di costituzione flessibile nella quale la legge assumeva il carattere di valore assoluto, valore che si trasmetteva con la *vis ac potestas* anche colla delegazione al Potere

esecutivo. Ed è proprio in base a questa qualità che il 2 agosto 1848 furono chiesti i pieni poteri per la guerra di indipendenza. Altra legge di delegazione fu quella del 26 aprile del 1859 con la quale si dava facoltà al Potere esecutivo di limitare la libertà di stampa e la libertà individuale. I. 1° maggio 1866 si diede al Potere esecutivo la potestà per reperire i fondi necessari per sostenere la guerra e si concesse la stessa delegazione il 18 maggio 1866 per emanare norme per la sicurezza interna dello Stato. Nel tempo poi si ebbe un esempio di delegazione piena del Potere legislativo al Potere esecutivo in data 22 maggio 1915, conferendo agli atti del Governo valore assoluto di legge. Venne poi la legge deprecata che è stata qui rievocata dal collega Terracini del 3 dicembre 1923 con la quale il governo fascista volontariamente esautorando la funzione del Parlamento, volle delegare al Potere esecutivo, dandogli carta in bianco fino al 31 dicembre 1923, proprio il riordinamento integrale del sistema tributario e della pubblica amministrazione. Proprio quello che si intenderebbe di ripetere oggi con questo progetto di legge. Ma la dottrina e la giurisprudenza, per chi ha guardato attentamente la successione temporale di tutte queste vicende costituzionali, si sono adagiate con malcelata diffidenza al concetto della delega. E ciò, lo ripeto, a seconda della Costituzione perchè quando si tratta di costituzioni flessibili la legge ordinaria ha virtù costituente e la legge di delegazione può trasferire eccezionalmente tanto l'esercizio quanto la titolarità della competenza del potere legislativo; ma nella Costituzione rigida come la nostra, la legge di delegazione quale legge ordinaria non ha virtù costituente e non può quindi spostare o trasferire in sè la competenza legislativa. Il che si traduce nel motto antico e risaputo: *delegatus non potest delegare*. La nostra Costituzione si adegua a questo ultimo concetto con l'articolo 76, già articolo 74. Esso venne in discussione il 16 ottobre 1947, e l'articolo è passato senza alcuna discussione. La lettura è utile perchè sia più vicina alla nostra memoria la materia che ha carattere permanente ed assoluto: « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di princìpi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ». Questa delegazione *sub* condizione allora fu approvata sotto il pretesto specioso o vero che il Parlamento non potesse assolvere al ponderoso lavoro a lui demandato per la approvazione. A conforto dei giuristi e dei costituzionalisti mi piace ricordare il pensiero di colui che fu come l'anticipatore dello studio della delega in materia costituzionale, dello onorevole Tosato. Egli disse: « La delega non deve essere ammessa per materia, ma per oggetto e se non per uno scopo ben definito ». Queste parole dell'onorevole Tosato paiono contrastanti con quelle dell'onorevole Lucifredi per quanto dirò. La forma dell'indicazione da parte del Parlamento dei princìpi cui la delega doveva attenersi, è propria del nostro collega della prima legislatura, senatore Uberti. Ma qualunque possa essere l'opinione di questi dotti, di questi scienziati, di questi studiosi, una verità è apparsa, sicura, precisa, anche a noi non pervenuti all'altezza di concepire queste farandole tecnico-giuridiche o queste dimostrazioni rese tanto più astruse quanto più si ha sostenere una tesi precostituita. Ma la verità è che il potere legislativo si svuota così del suo contenuto e della sua potestà, venendo meno al suo dovere, tutte le volte che rinuncia alla potestà normativa che gli è stata conferita dal popolo italiano. Questa è la verità nuda e cruda; e che lo sia, lo ha dimostrato la legge fascista del 3 dicembre 1922 con la quale si dette proprio al potere esecutivo la facoltà normativa non per la pace e la tranquillità dei dipendenti statali, ma perchè questi fossero uno strumento alla mercè del Governo. Si voleva loro impedire di manifestare qualunque aspirazione e di tutelare ogni loro elementare diritto. Ora si torna proprio a ricalcare questa via. E, quando io ascoltavo l'onorevole Zoli, il quale col suo ingegno pronto, rispondendo a Bitossi osservava argomentando in contrario al suo nuovo progetto qui esposto: « Ma che cosa ci presentate qui, una legge con la procedura urgentissima? Ma questa procedura è una cosa eccezionale! », avrei voluto rispondergli: ma più eccezionale della delega che ci presentate voi non c'è nulla. Ed allora bisogna essere logici, e logici fino in fondo.

La delega è sul serio una norma di carattere eccezionalissimo, che si deve adoperare in tempi eccezionalissimi e per necessità che non possono essere superate. Voi ci avete presentato un primo disegno di legge il 22 febbraio 1953 (atto del Senato 2822) con il quale si chiedeva per la prima volta la delega. Ma questo disegno di legge ruinò miseramente, vergognosamente, in quel modo che tutti conosciamo con lo scioglimento del Senato e fu riprodotto il 4 dicembre 1953. Oggi il disegno di legge ha un aspetto un po' diverso, anche nella sua intitolazione, perchè nel primo vi era scritto: « Nuovo statuto degli impiegati civili », mentre in questo si è aggiunto: « e degli altri dipendenti dello Stato ».

Ma la domanda che sale spontanea alla semplice lettura di questo disegno di legge è la seguente: per quali motivi impellenti, logici, persuasivi, per quali necessità insuperabili si chiede la delega al Parlamento, quasi che il Parlamento o non voglia o non possa o non abbia tempo di discutere liberamente questo problema? E quali sono i problemi gravi dei quali il potere legislativo si dovrebbe occupare? Del trasferimento forse di un vespasiano? Ma quale materia più pertinente per il potere legislativo di questa che investe un milione e 100 mila impiegati, con la naturale e dolorosa appendice di almeno quattro milioni di familiari? È davvero strano ed inconcepibile che l'organo legislativo non senta come suo dovere principale, necessario, primordiale di legiferare a tutti i costi direttamente e non per interposta persona.

E poi, chiediamocelo subito: è rispettato lo articolo 76 della Costituzione con questo disegno di legge? Ci sono princìpi, ci sono criteri direttivi determinati, ci sono gli oggetti definiti? Si è naturalmente cercato come relatore un competente quale il collega Zotta, il quale è versato specialmente in questa materia; doveva difendere ad ogni costo la legalità della delega, ma, nonostante il suo brillante ingegno, ha chiaramente denunziato la vanità del suo assunto dalle risposte che ha dato alle nostre critiche ed osservazioni. Perchè, onorevoli colleghi, la verità è una sola: nel presente disegno di legge non vi sono nè direttive, nè princìpi, nè oggetti determinati. Questo è un programma, è un'epitome, è un annuario telefonico; non altro. C'è l'indicazione dei nomi, c'è l'indicazione vaga della materia, di un punto. Il numero 14 dell'articolo 2 si compone di dodici righe, mentre per l'ordinamento giuridico degli impiegati e solo per quello vi sono 157 articoli. Sono io solo che affermo queste cose? Sono io solo che le commento così? No, c'è una voce non nostra contro la quale si è scagliato il Sottosegretario onorevole Lucifredi. E la voce è quella di tal Michele Vocino, ex deputato democristiano, uomo che certo si intende della materia, al quale il Sottosegretario Lucifredi ha risposto sulla stampa. Ma mi pare che non abbia risposto nulla di concreto.

Sentite che cosa ha scritto questo onorevole democristiano, il quale non dovrebbe conoscere la materia solo perchè non la pensa come l'onorevole Lucifredi. Ma secondo il Sottosegretario anche noi non abbiamo capito nulla. E va bene; io sono disposto a tornare anche a scuola, ma il mio cervello buono o cattivo me lo tengo per me. Le cose dunque che sto per leggere non sono state scritte da noi, che siamo i venduti, i Barabba, gli indesiderabili. Quello che pensiamo noi lo ha già detto il collega Mariotti, ed è tutto da rigettare *a priori;* non ci dovremmo alzare mai a parlare perchè siamo già condannati prima di alzarci. Del che non ci importa nulla: andiamo a letto lo stesso e dormiamo tranquillamente perchè abbiamo la coscienza a posto.

Scrive dunque il Vocino: « Ci aspettavamo un disegno di legge più preciso e quindi più aderente allo spirito ed alla lettera dell'articolo 76 della Costituzione, che impone tali deleghe con determinazioni di princìpi e di criteri direttivi che sono per un tempo limitato e per oggetti definiti. Potremmo anzi dire che ne eravamo sicuri, poichè l'estensore o per lo meno il responsabile della stesura del disegno di legge, onorevole Lucifredi, in tempo non sospetto si era così espresso sull'argomento... ».

Ebbene, onorevole Lucifredi, le voglio dare un consiglio, frutto di esperienza: è una disgrazia quella di scrivere libri, perchè, come accade ai professori di diritto penale, quando scrivono trattati per tutti sostengono una tesi e quando difendono una causa che li interessa ne sostengono un'altra *ad usum delphini.* Lei risponde a questa mia osservazione e dichiara: io sono sempre lo stesso, non cambio,

non guardo a levante e a ponente a secondo dei vari interessi, guardo sempre verso una stessa direzione. Mi sembra però che per sostenere questa tesi si sia troppo arrabbiato e quando un uomo si arrabbia ha torto perchè non ha più argomenti da opporre.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Le assicuro che di quegli attacchi ne vorrei avere uno al giorno.

PICCHIOTTI. Non conosco quali siano i suoi gusti, ma a proposito dell'ira (non vorrei esser tacciato per questo di nuovo come *recordman* delle citazioni) le consiglierei di leggere Seneca che dichiarava: l'uomo irato non ha più ragioni nè argomenti. Non sono quindi io a dirlo, chè sono un povero avvocato di campagna. (*Ilarità*). E continuo con Vocino: « Con la legge delega il Parlamento non può spogliarsi totalmente della sua potestà legislativa lasciando alla libera autodeterminazione del Governo cui la delega è conferita, di scegliere i criteri ai quali ispirare la disciplina legislativa da dare alla materia. È augurabile che l'articolo 76 abbia sempre trovato da parte del Parlamento una applicazione sostanziale e non soltanto formale, evitando quindi di ricorrere per la determinazione dei princìpi e dei criteri direttivi a formule vaghe o addirittura a clausole di stile che sarebbero in pieno contrasto con lo spirito della Costituzione ». Queste sono le parole sue onorevole Lucifredi.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Ripetute anche ieri.

PICCHIOTTI. Le dirò che cosa ha scritto ieri. Io, guardi, me lo permetta, avrei fatto a meno di scrivere. Perdoni anche questo consiglio che le viene da un uomo molto più anziano di lei. Quando c'è una discussione in atto dinanzi alla Camera io penso che avrebbe fatto meglio a rispondere al Senato piuttosto che a Vocino.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Io sono stato attaccato come professore Lucifredi e come professore Lucifredi avevo il dovere di rispondere.

PICCHIOTTI. Veda, onorevole Lucifredi: vuole accettare un altro consiglio? Lei si è chiamato scienziato, ed io posso anche riconoscere che lo sia; ma se lei avesse detto studioso...

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Non mi sono chiamato scienziato da me; mi hanno chiamato scienziato.

PICCHIOTTI. No, no onorevole Lucifredi, io ho qui l'articolo; lei prima si è chiamato studioso, e poi scienziato! (*Ilarità dalla sinistra*).

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Lei dimentica come mi hanno chiamato i suoi colleghi di codesta parte.

PICCHIOTTI. Ed ecco di nuovo Vocino: « Purtroppo però la chiara ed esatta interpretazione che il giurista dava alla norma costituzionale è stata dimenticata, anzi violata dallo stesso giurista sia in veste di compilatore di disegno di legge, perchè la legge delega, con la quale in sostanza si vuole addirittura la riforma, non enuncia che il nuovo ordinamento delle carriere classificandole in carriere direttive, carriere di concetto, carriere esecutive e in carriere ausiliarie, concetto questo da tempo esposto, illustrato e ribadito negli scritti contenuti nel volume degli studi parlamentari. Per tutto il resto il disegno di legge si limita ad elencare gli argomenti che dovranno essere regolati dalle norme delegate, come si potrebbe leggere in un qualsiasi indice sommario, senza accennare ad un solo principio preciso che dalle norme delegate dovrà essere adottato. Del resto l'articolo 2 del disegno di legge accennato concernente il riordinamento delle carriere e la istituzione di corsi per il perfezionamento professionale del personale, si limita a dire che il nuovo statuto dovrà provvedere, ma non precisa il modo, alla organizzazione dei gradi e qualifiche, alla progressione del trattamento economico e all'inquadramento del personale nelle varie carriere, alla di-

sciplina, alla regolamentazione degli altri aspetti dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico degli impiegati civili dello Stato ».

« Tutto questo, dunque, è demandato alla illuminata discrezione di chi della delega si deve servire lasciando cioè alla libera autodeterminazione del Governo, con formule vaghe, in pieno contrasto con lo spirito della Costituzione, nella maniera cioè deprecata dallo stesso onorevole Lucifredi, giurista e studioso, la scelta dei criteri a cui ispirare la disciplina legislativa da dare alla materia ». E qui continua, ma io non voglio più oltre tediare gli onorevoli colleghi.

L'onorevole Lucifredi ha creduto rispondere. Ha fatto bene o male? Non lo so. Ma dove ha fatto male è quando invece di prendersela con l'avversario, come egli afferma in qualche parte del suo scritto, se l'è presa con noi socialcomunisti che siamo divenuti la « testa di turco » dei suoi attacchi. Sentite che prosa amabile è questa per noi . . .

« La lotta astiosa che i socialcomunisti conducono con ogni sorta di menzogne, di insinuazioni, cercando di creare un'atmosfera di terrore . . . » — ma le pare ammissibile tutto questo onorevole Lucifredi? — (*Commenti dalla sinistra*). Le pare serio scrivere questo per sostenere la costituzionalità della delega? In fatto di menzogne io il primato ve lo cedo senza esitazione, poichè per le bugie che avete spacciato in 7 anni credo non ci sia numeratore che le possa elencare tutte. (*Viva ilarità dalla sinistra; commenti dal centro e dalla destra*).

« Alle mie dimostrazioni — continua il professor Lucifredi e quando parla lui tutti, tutti, tutti attenti — si rinnovano le demagogiche asserzioni in contrario ». E, con ciò egli vuol dire: se queste cose fossero state dette soltanto dai giornali social-comunisti, non farebbero nè caldo nè freddo perchè tutta roba di scarto; ma le hanno dette anche altri ed allora prendo la penna in mano e metto tutti al muro. « Si è creduto di mettermi in imbarazzo — egli conclude — per quello che ho sostenuto in sede teorica come scienziato e per quanto in sede pratica vado facendo come legislatore ». (*Ilarità nei settori di sinistra*). E poi aggiunge, sentite: « Per gli oggetti definiti la dimostrazione è di una facilità elementare ». Beato lei! Veda, io sono un uomo di buona fede, qualche volta però sono anche scettico. Quando lei parla di cose facili mi ricordo che lei fu tra quelli che voleva dimostrare facile anche la rivoluzione dell'aritmetica a proposito della legge truffa e cioè che uno ed uno facevano tre. È naturale che io ci creda poco a queste sue affermazioni. (*Applausi dalla sinistra*). Ella dice ad un certo momento: « Il conferimento della delega ha lo scopo di escludere la possibilità di un conferimento di pieni poteri ». No, no, non è vero nemmeno questo; prima di arrivare ai pieni poteri ce ne vuole, per l'amor del cielo! Per dare la delega ci vogliono i requisiti dell'articolo 76 che non sono i pieni poteri; ci vuole una elencazione degli oggetti negli oggetti, perchè qui dobbiamo occuparci del trattamento giuridico ed economico dei dipendenti statali e cioè di tutta la loro vita, di tutta la loro carriera, di tutto l'avvenire di un milione e cento mila impiegati dello Stato e delle loro famiglie. No, questo non è l'oggetto limitato. Veda, professor Lucifredi, se queste tesi le andasse a sostenere davanti a qualche Tribunale le darebbero sicuramente torto, e la sentenza sarebbe di condanna. (*Ilarità dalla sinistra*). Così, onorevoli colleghi, come i salmi che finiscono in gloria, sentiamo concludere l'onorevole Lucifredi: bè, questo ho detto e questa è la verità. E noi gli rispondiamo subito che è in contrasto con il professor Tosato, anche lui professore. Lo invito quindi a mettersi d'accordo con lui, perchè il professor Tosato disse nel 1947 che « non bisogna parlare di materia ma di oggetti »; lei invece dice: « la materia è oggetto perchè è una confluenza di oggetti », e così mette tutto a posto. Lo so che nelle nostre discussioni si può sostenere qualunque tesi.

Ma vi è però un punto che non si può superare ed il punto è questo: che in una farragine così densa di istituti e di norme lo sconfinamento del potere esecutivo è una conseguenza indispensabile e senza controllo. Come volete fare a sorvegliare il potere esecutivo al quale date superficiali indicazioni, quando dovrà redigere articoli su articoli a seconda della sua volontà e quando a seconda dei suoi interessi dovrà redigere un testo unico coordinato? Sì, lo so; il Governo dovrebbe essere il Governo di tutti, ma ci siamo abituati a vedere che Gover-

no di tutti non è, ma solo il Governo di una maggioranza ai cui interessi si adegua e sottostà. Il Parlamento invece, anche se è diviso per ideologie, agisce in un'atmosfera più larga e più serena ed ha una visione pluralistica dei problemi, non ristretta ed interessata alla materia a lui sottoposta. La Costituzione già ci ha indicato quale sia la graduatoria degli organi dello Stato; prima il Parlamento, l'organo di fiducia della Nazione, primo nell'ordinamento della Repubblica; poi in secondo piano il Presidente della Repubblica; all'ultimo posto il Governo. Buon ultimo, non c'è che fare. (*Ilarità*). Nè i pubblici impiegati sono al servizio del Governo, come si voleva far balenare, ma della Nazione.

Non voglio citarvi il parere di insigni costituzionalisti come Falzone, Palermo, Cosentino, citati nella relazione di minoranza, come Giugni, come lo stesso Sottosegretario Lucifredi, richiamato nella relazione di minoranza, ed accusato di incongruenza. Nei suoi riguardi si scrive: « sembra che nulla sia da aggiungere ... ed è solo da meravigliarci per il fatto che, da un ufficio affidato alle sue cure, sia venuta fuori una richiesta di delega così poco ortodossa e, comunque, per niente ispirata agli insegnamenti che derivano dalle sue parole di studioso ».

Vorrei però citare un brano del Calamandrei, tolto dalla sua opera « La Costituzione italiana », dove si dice che l'articolo 76 ha accolto « il principio della delegabilità del potere legislativo, fissando però dei criteri atti ad impedire che, a mezzo della delegazione, si possa giungere da parte del Parlamento alla rinunzia dell'esercizio di un potere che la Costituzione ha riservato alla legge. Questa deve formarsi col concorso della volontà popolare ». E parlando poi degli oggetti definiti, così si esprime: « con questo si vuole impedire che la mancanza di una precisa determinazione dell'oggetto e delle cose che all'oggetto si riferiscono, si traduca in una rinunzia all'esercizio di una cerchia troppo ampia di attribuzioni da parte del Parlamento ».

Se da queste premesse costituzionali scendiamo ad una visione serena delle cose, onorevoli colleghi, potremo sul serio delegare al potere esecutivo un complesso così vasto di attribuzioni, che interessano una categoria così numerosa di cittadini, per i quali questa nuova funzione normativa costituisce la vita, l'avvenire, la pace e la tranquillità come detta e vuole l'articolo 36 della Costituzione? Sì, il lavoro retribuito in modo tale da dar dignità al lavoratore e tranquillità alla sua famiglia. Questo dobbiamo ricordare prima di concedere una delega così eccezionale per una necessità inesistente. Ma per comprendere i fini ai quali si mirava con questa richiesta è interessante rilevare che si era cercato di allargare le potestà delegate al Governo con quel numero 13 dell'articolo 2 con cui si voleva dargli il modo di disciplinare anche lo sciopero. Qui ci si è trovati, nonostante la buona volontà, di fronte alle colonne d'Ercole della Costituzione che vieta di delegare al potere esecutivo norme costituenti, e poichè, vivaddio, l'articolo 40 che parla dello sciopero è norma di Costituzione e tale che come Calamandrei sostiene è più un dovere che un diritto dei lavoratori, avete dovuto far macchina indietro. Era però il boccone più appetitoso e più ghiotto della legge delega.

Onorevoli colleghi, non vi accorgete, senza andare alla ricerca delle cose difficili, che questo disegno di legge, come è parso a me, è un po' come quel tino nel quale i contadini alla fine della vendemmia mettono un po' tutto, le vinacce, i raspi, incuranti se il vino sarà aspro come l'aceto?

La verità vera è che voi volete dare questa delega al potere esecutivo. Ma allora per quale sensibilità improvvisa, ed inspiegabile voi che avete dinnanzi una materia da tempo elaborata pretendete che il più competente ad esprimerla in legge sia il potere esecutivo? Ma riflettete un momento onorevoli colleghi. I volumi sono pronti, non so se siano due o tre, non li ho contati. Il relatore dice e sostiene che nonostante sia tutto pronto, poichè la materia è complessa, è meglio che se la sbrighi il Governo anzichè il Parlamento. Bella fiducia questa per il Parlamento!

Che dire dell'oggetto definito? Non voglio attardarmi in questa dimostrazione. Ho notato però che di questo argomento ne parla con molta discrezione il senatore Zotta, il quale appunto ritiene che la vastità della materia, anzichè essere di ostacolo, suggerisce l'opportunità della delega. E allora riduciamo il potere

legislativo a legiferare su materie con un solo articolo. Ma non vi basta quello che è successo per i Codici? Volete ripetere lo sconcio per la legge delega? E qui le norme riguardano l'ordinamento gerarchico, lo stato giuridico, il trattamento economico, tutti problemi la cui disciplina compete di dovere e di diritto al potere legislativo. E riflettiamo: governo e statali sono per ora come due nemici che non si amano, due contendenti ove il più forte, il Governo, vuol far sì con le sue norme che non abbiano più gli impiegati la facoltà di difendere i loro diritti ed i loro vitali interessi. E noi che siamo al di sopra di questa mischia dobbiamo lasciare che uno degli interessati detti le norme? Soltanto noi che viviamo in aree più serene siamo autorizzati a dettare le norme senza essere vinti dagli interessi di parte. Che cosa risponde il relatore a questa osservazione?

« Non è il numero delle materie che vale in sè e per sè, ma è la materia collegata con tutte le altre norme ». Ma questo significa non rispondere alla domanda ma girarci intorno, avendo il dovere di giustificare il fatto della mancanza nel disegno di legge di una elencazione in dettaglio dei minimi o dei massimi sia delle percentuali o delle altre misure in ordine al trattamento economico. Ma, insomma, ditecelo chiaro: che cosa volete fare con questa legge? Volete dare o no i miglioramenti agli impiegati statali? Se li vogliamo dare non possiamo accettare che il Governo dica: glie li darò. No, in questa materia è arbitro il potere legislativo. Il dilemma che noi abbiamo posto è chiaro e lo ha riportato anche l'onorevole Zotta nella sua relazione: o la legge delega non apporta alcun miglioramento economico e allora il Governo apertamente annulla l'impegno assunto di fronte al Parlamento o essa si traduce in miglioramenti economici e allora vi è la violazione dell'articolo 81. A questo dilemma si risponde dicendo che il miglioramento è stato deliberato e l'anticipo è stato assegnato a tutti indistintamente. Per superare poi l'obiezione del come e dove si reperiranno i fondi il relatore dice che sarà con la legge delegata che si potrà rispondere a tutto questo. No, noi insistiamo per sapere come reperirete i fondi per dare un benefizio vero e non a parole, od a promesse agli impiegati statali. Risponde il senatore Zotta che i fondi sono costituiti da 27 miliardi già assegnati sul bilancio 1954-55, dal gettito della emananda imposta sulla pubblicità e da quello della imposta sulle società.

Ma, onorevoli colleghi, se tutto questo non darà il gettito necessario per venire incontro agli impiegati statali, cosa farete dopo l'impegno assunto? Come ve la caverete? È il Parlamento soltanto che deve dire: nel caso che non si reperiscano i fondi, questi saranno stornati in ogni modo da questo a quel bilancio e dovranno essere iscritti regolarmente perchè altrimenti gli impiegati dovranno attendere per vedere se i proventi delle due imposte saranno quelli sperati. Altrimenti essi avranno da battersi il ventre ancora per molto tempo. E si dice anche che bisogna far presto e bene. Rispondo come l'onorevole Zoli ha risposto a Bitossi per la legge di urgenza; quando si deve far presto si fa male e quando si deve far bene si fa tardi. In questa materia tocca al Parlamento a far presto e bene. Se vogliamo esaminare questo problema con la serietà che merita, dobbiamo riconoscere che così facendo noi ci esautoriamo di fronte al popolo che ci ha delegato la sua sovranità perchè esercitassimo in sua vece la potestà normativa; noi lo inganniamo invece perchè non avvertiamo il bisogno di intervenire su questo problema veramente di fondo. Nel suo intelligente intervento l'onorevole Riccio ha detto che bisogna aver fede nel Governo e che così tutto andrà per il meglio. Io posso aver fede in una donna che prega e mi posso inchinare, ma per aver fede nel Governo ce ne vuole! La questione è un'altra.

Con la delega si vuole affogare in un complesso così fitto di arzigogoli, di raggiri, di girigogoli, come si dice in buon toscano, i poveri impiegati, da imbrigliarli e farli prigionieri del Governo. Perchè vi state accorgendo ora, dopo sette anni, di una verità lapalissiana, e cioè che gli impiegati statali non possono vivere co nlo stipendio che hanno. Ed allora, avete bisogno, dopo sette anni, di ricorrere alla delega? La cosa è semplice, se volete gli impiegati zelanti, redditizi, obbedienti pagateli, e date loro quel che ci vuole per vivere; non chiediamo altro! E perchè non l'avete ancora soddisfatta questa esigenza?

Voi dite: ora con la legge delega si fa presto, si corre; e noi vi diciamo che con la legge delega non risolverete il problema. Sentite, come per la burocrazia quello che è il pensiero di oggi, era il pensiero di ieri: sono le parole pronunziate alla Camera da Filippo Turati nel 1908, che io ricordo: « Nessuna fiducia poteva esser riposta in una qualsiasi riforma degli organici, che sarebbe preparata per forza di cose da quell'alta burocrazia dei Ministeri alla quale si devono appunto tutti i disordini, tutte le superfetazioni di organizzazioni e di lavoro che ingombrano le amministrazioni e che, da 50 anni in qua, non fanno che crescere e, per comune consenso, aggrovigliarsi sempre più. Perciò era assurdo — lo diceva lui fin da allora! — delegare alla burocrazia la riforma degli organismi, della cui polisarcia essi vivevano, cioè supponendo una vera attitudine al suicidio ».

Ma come potete pensare — parliamoci senza veli, egregi colleghi — che noi abbiamo fiducia in un Governo il quale, dopo sette anni, dice o fa intendere ai Prefetti che tra la legge costituzionale e la legge di pubblica sicurezza deve aver valore la legge medioevale e fascista? In un Governo che rimane estraneo dinanzi alle vertenze dei lavoratori, che non fa nulla, che non muove un passo, ma che si schiera sempre dalla parte dei monopoli e dei capitalisti, in un Governo che a Pisa tollera un Prefetto che dispone in tempo di sciopero che gli scioperanti siano chiusi in casa delle 6 alle 8, porte e finestre sbarrate, perchè non rivolgano una parola ai crumiri, presi per fame? In un Governo che, lo si vede chiaramente, egregi colleghi, non difende nè attua la Costituzione, ma tende a riportarci alla legge della difesa civile? Sì alla legge sulla difesa civile, colla quale si voleva fare, di tutti i cittadini, altrettanti pompieri.

Ed anche si accarezza la polivalente, che è come una bella rosa all'apparenza con il veleno nascosto, e la legge sul sabotaggio; e per finire, attraverso false notizie del reperimento di molte armi, alla legge eccezionale sul controllo delle medesime.

No, non possiamo intenderci così; noi ci siamo opposti con tutte le nostre forze alla politica del fascismo, perchè era una politica di violenza. Però, è un'amara confessione che dobbiamo fare, nella loro brutalità erano sinceri, perchè dicevano: sappiamo di far male, sappiamo che questa cosa non è condivisa, ma ci abbisogna e perciò la vogliamo, la imponiamo; la si deve fare. Voi invece, riempiendovi la bocca di libertà e di democrazia, se non fate peggio, certamente non fate niente di meglio.

Non potete prevalere così. Noi che siamo vicini, a contatto con la povera gente, dobbiamo avvertirvi. Avete sferrato questa lotta sfrenata, senza limiti e senza quartiere, in tutti i campi e contro le manifestazioni dell'attività dei lavoratori del nostro Paese. Ci sono ancora tra voi tanti — e lo speriamo, e lo vediamo — come La Pira, che ha scritto agli operai della « San Giorgio »: « Io difendo la legge di Cristo, sono con voi poveri e mi accorgo ogni giorno di più che questa è la unica via da seguire ». Sì, gli uomini che hanno saputo superare i ciechi e fatali egoismi, vi ricondurranno nel solco della legalità, in quel solco per cui questa Italia redenta dal sangue dei suoi figli ha ritrovato un fisionomia ed un volto nuovi. Non basta che scriviate sul portone dei vostri Ministeri: « Mutare la mente »; occorre che queste parole siano scritte prima dentro il vostro cuore. Seguendo questa via non potrete raggiungere la mèta. Non fate che sia troppo tardi perchè vi potrebbe assalire il rimorso e l'umiliazione. Ricordatevi che la giustizia è una matrona serena, ma anche severa. Non vorrei che allora vi si dicesse: è tardi, la storia vi ha già giudicato.

Mi sono espresso così serenamente, come mi dettava il cuore. Spero che almeno dentro di voi le mie parole avranno un'alta risonanza, anche se il voto che esprimerete volontariamente o no non si addice nè si intona con la vostra altissima funzione, anche se tradirete così facendo, il mandato conferitovi dal popolo italiano. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sulla questione pregiudiziale sollevata dall'onorevole Picchiotti, hanno facoltà di parlare, a norma del Regolamento, due Senatori a favore e due contro.

Ha chiesto di parlare contro la pregiudiziale il senatore Zotta. Ne ha facoltà.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, è piuttosto difficile rispondere alla sospensiva dell'onorevole Picchiotti. Si introduce in modo strano nella discussione che si sta espletando. Il suo intervento in sostanza si riferisce alla discussione generale. Ben più logico sarebbe stato il suo atteggiamento se egli avesse chiesto, alla fine della medesima, la votazione per il passaggio agli articoli. Ad ogni modo egli ha creduto di imporre una sosta in questo cammino della discussione generale, forse con l'intenzione di renderla più interessante.

Cosa dovrei dire all'onorevole Picchiotti adesso in sede di sospensiva? Sono preoccupato del termine che la prassi ed anche il Regolamento mi consentono. Ma egli ha ora esaminato a fondo tutto il problema che riguarda la legge delega, sicchè sono vivamente preoccupato di dover condensare in poco, così come la mia risposta dovrebbe essere, in ragione di sospensiva, quello che occorre dire alle sue argomentazioni. Le quali sono di due specie: nella prima l'onorevole Picchiotti muove una critica non al disegno di legge, ma all'articolo 76 della Costituzione; nella seconda si sofferma sulla opportunità della delega nel caso in esame. Egli si lamenta che l'articolo 76 abbia concesso al Parlamento il potere di delegare la sua funzione al potere esecutivo.

Onorevole Picchiotti, la Costituzione è quella che è; noi la rispettiamo e siamo nell'àmbito di essa. A questo punto, per essere in carreggiata, io dovrei richiamare la sua attenzione sulla sussistenza delle condizioni che legittimano l'esercizio dell'articolo 76, anzichè stare a svolgere una vuota polemica sul perchè l'articolo 76 è stato introdotto nel nostro ordinamento costituzionale. Insomma qui si tratta di vedere se nel caso, essendovi due procedure, l'una ordinaria dinnanzi all'Aula, l'altra, quella direi abbreviata, di delega al potere esecutivo, possa convenientemente e opportunamente, nel caso presente, ricorrersi alla seconda anzichè alla prima.

Io risponderò brevemente che la materia in esame ha un carattere tecnico complesso: si tratta di una innovazione profonda del nostro ordinamento giuridico. Non è esatto quello che ha affermato l'onorevole Terracini ieri che cioè siano in gioco posizioni marginali; non si tratta di piccoli emendamenti. Dunque occorre vi sia una unica mente direttiva, una unica mente operativa. Onorevole Picchiotti, malamente lei ha interpretato le mie parole; non ho detto nella mia relazione che manchi al Parlamento la capacità di decidere su tale argomento. Si tratta soltanto di una considerazione di carattere contingente, è un arrendersi alla realtà; noi abbiamo da compilare un codice di centinaia e centinaia di articoli; ed è dunque necessario avere una visione sintetica con una formulazione tecnica precisa, è necessario mantenere un rapporto continuo tra norma e norma; occorre un quadro di insieme, un'armonia, che non è possibile possano scaturire da una discussione, la più attenta e coscienziosa che possa immaginarsi, compiuta da un grande consesso. D'altra parte in questo punto di vista ci conforta la prassi di tutti i Paesi civili del mondo, che ha dimostrato di seguire tale via tutte le volte che si è trattato di comporre un *corpus juris*, di dar volto ad un codice, ad importanti leggi amministrative. E quello che è essenziale (*interruzioni dalla sinistra*) è che qui non vi è nulla di improvvisato, di estremamente discrezionale. Noi abbiamo tutto un lavoro di preparazione che viene dalla coscienza del Paese: fin dal 1946 si è parlato di riforma dell'Amministrazione e si è costituita una Commissione diretta da quella insigne mente di giurista che era il professor Forti, che è stato insegnante di molti di noi, una Commissione che ha lavorato con coscienza, elaborando un progetto di legge che è stato mandato al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, ai Ministeri, ai consessi amministrativi, alle associazioni sindacali, ai più noti studiosi di diritto amministrativo. Sono state fatte delle osservazioni, dei rilievi, delle critiche; il materiale è stato elaborato. È stato infine predisposto un disegno di legge il quale, dopo il vaglio di ulteriori Commissioni, è passato alla Presidenza del Consiglio, del Ministero per la riforma, nelle mani dell'onorevole Petrilli, grande giurista, esperto profondo in materia amministrativa, che ha posto tutto il suo acume nella elaborazione di queste voci diverse che come canali venivano da tutte le parti della coscienza giuridica, politica e sociale del Paese. E poi questo materiale è passato oltre, è venuto nelle mani del Sottosegretario Lucifredi.

Adesso il disegno di legge viene dinnanzi alla nostra Assemblea...

AGOSTINO. Perchè non è venuto nelle nostre mani?

ZOTTA, *relatore di maggioranza.* Non mi interrompa per favore, mi dà fastidio. Ho un po' l'abitudine di ragionare alla maniera arcaica, *intus,* non alla superficie.

Ora questo materiale viene qui, e viene con una domanda. Si domanda al Parlamento. Dal materiale raccolto si estraggono i principi, che sono i criteri direttivi, le formule che sintetizzano tutta la materia, e, ad esempio, indicano in materia economica: vogliamo unificare tutte le voci che adesso costituiscono il corrispettivo dell'impiegato? Non piu lo stipendio, le indennità, gli assegni, i diritti speciali, ecc. che fanno sì che vi siano distanze enormi tra categoria e categoria di impiegati, che generano nell'animo del povero impiegato oltre l'insoddisfazione per la mercede che è scarsa anche il dispetto della sperequazione. Bene, vogliamo raccogliere tutte queste voci, unificarle, avere uno stipendio unico. Dunque, questo è un criterio direttivo, suggerito da tutti gli studi fatti dal 1946 ad oggi. Ecco la domanda al Parlamento: si accetta o non si accetta questo criterio direttivo? Il Parlamento nella sua sovranità risponderà e poi sta al potere esecutivo di tradurre nelle formulazioni varie, diverse, complicate anche questo criterio stesso, perchè bisogna tener presente la posizione diversa di centinaia di migliaia di impiegati...

DE LUCA LUCA. Onorevole Zotta, io le contesto questa sua posizione di segretario di Camera del lavoro. Lei è da tempo che assume questo atteggiamento. (*Interruzioni e proteste dal centro*).

ZOTTA, *relatore di maggioranza.* Questo è un esempio, un criterio direttivo che viene presentato al Parlamento e il Parlamento, applicando la sua potestà sovrana nella funzione legislativa, risponde sì o no, o ne suggerisce aventualmente un altro. E così oltre, agganciamento della pensione allo stipendio: anche questo è un criterio direttivo. Così oltre, riassunzione nello stipendio di determinate voci, esclusione di altre: il Parlamento qui potrà discutere se sia esatto o non l'indirizzo suggerito dal disegno di legge, potrà dire, ad esempio, se sia bene o male che l'indennità straordinaria sia inclusa o esclusa, potrà aggiungere altre voci, potrà fare tutti i commenti, tutte le chiose. Io dico di più: il Parlamento potrebbe aggiungere tante variazioni da compilare, in ipotesi, esso stesso il disegno di legge, sicchè in definitiva non resterebbe al potere esecutivo se non una mera larva, quasi una potestà regolamentare. Chi lo impedisce al Parlamento? Siamo qui a discutere nella nostra sovranità i criteri direttivi: cosa va cianciando adesso qualcuno il quale reputa il numero 14, che è una semplice enunciazione di capitoli, come cessione di poteri del Parlamento? Mi sembra di aver chiarito, nella mia qualità di relatore, questo punto: l'articolo 2 nei vari punti, dopo aver enunciato i diversi criteri direttivi, costituisce la parte innovativa dell'ordinamento giuridico; il numero 14 stabilisce che si proceda ad un contemperamento armonico fra le diverse leggi esistenti e i criteri indicati nei numeri precedenti; esso costituisce in realtà una specie di delega di testo unico. Ecco perchè la lettura del senatore Picchiotti di questo numero 14, che è stato il cavallo di battaglia del discorso dell'onorevole Terracini e di qualche altro senatore dell'opposizione, da questo punto di vista non è affatto centrata. Il numero 14 dell'articolo 2 non detta nessun criterio direttivo. Criteri direttivi si trovano in materia di divisione della carriera, nella creazione del grado funzionale, nella ripartizione delle competenze secondo i gradi e gli uffici, in una linea orizzontale che assicura la responsabilità di ciascun funzionario in ordine alla pratica svolta. I criteri direttivi sono nelle modalità di scelta del personale, nei criteri della selezione, nella duplicità della carriera, per gradi e economica.

Vi paiono poche queste innovazioni? Vi sembra poca questa possibilità, per chi non ha voglia o non può scegliere la carriera per gradi, di aver assicurata una carriera economica con scatti di stipendio senza limiti fino all'ultimo giorno di attività lavorativa? Ebbene, sono questi i criteri che vengono dinnanzi al Parlamento. Vi si domanda: volete o non volete approvarli? Ecco perchè il Par-

lamento non viene spogliato della potestà legislativa. Il Parlamento può esaminare i punti fondamentali della legge, può dire il suo sì ai diversi criteri, e solo dopo questa approvazione si è nella fase esecutiva, attribuita al Governo, che sarà costretto a camminare nei binari rigorasomente fissati, dinnanzi al quale, si badi bene, vi è una Commissione di parlamentari costituita di sette deputati e sette senatori, e noi sappiamo quale importanza e influenza abbia una Commissione parlamentare nella compilazione di una legge delegata, come abbiamo potuto renderci conto di recente quando si è dovuto prorogare la legge delega sul decentramento regionale, proroga resa necessaria dalla esigenza di riprendere in esame il problema non essendovi stato il conforto dell'approvazione della Commissione parlamentare.

Funzione legislativa, dunque, in pieno: essa segue il movimento diretto alla soluzione di un grave problema che travaglia tutti. La soluzione più rapida, più immediata è quella prevista, la revisione del trattamento economico nell'àmbito del riordinamento giuridico, in modo che non si ripeta più lo scempio e l'anarchia. Soffrire la miseria quando vi è una calamità comune è qualcosa che può anche fortificare gli animi, perlomeno non li abbatte nel convincimento della comune disgrazia, ma quando vi è una sperequazione, quando alcuni sono trattati bene ed altri male, quando si determina questa ingiustizia la privazione non è più tollerata. E allora consentite che si facciano le cose per bene, si stabiliscano i punti basilari, si crei una giustizia in favore di questi servitori fedeli dell'Amministrazione dello Stato. È questo che noi chiediamo. Questo disegno di legge è di per sè fecondo di tanti progressi nei confronti dell'aspettativa giuridica ed economica dell'impiegato perchè non si arresta soltanto agli effetti benefici della sua prima applicazione, ma è suscettibile di futuri miglioramenti per effetto della progressione economica, dell'acceleramento della carriera e dello snellimento generale dell'apparato burocratico statale. E se tutto questo, onorevoli colleghi, porta ad una maggiore dignità, ad una maggiore indipendenza, ad un certo senso di orgoglio da parte dell'impiegato statale che finalmente si vede oggetto delle cure del Parlamento e del Governo italiano, noi che abbiamo a cuore non solo le sorti dell'impiegato dello Stato ma del Paese votiamo questo provvedimento, non troviamo dei pretesti, dei motivi pregiudiziali che servono solo a ritardare un'opera di giustizia sociale. Andiamo avanti perchè così avremo assicurato il bene dell'impiegato e dello Stato.

DE LUCA LUCA. La condanna dell'impiegato dello Stato!

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. In quanto questa legge è il presupposto principale per il fondamento delle libere istituzioni democratiche, è il presupposto per lo stesso svolgimento e progresso economico del Paese. (*Applausi vivissimi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore della pregiudiziale il senatore Gramegna. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Picchiotti, ponendo la questione della incostituzionalità di questo disegno di legge, sul quale discutiamo, ha fondato questa sua eccezione sul contenuto dell'articolo 76 della nostra Costituzione e, se mal non ho capito, il senatore Picchiotti ha affermato che, così come ci viene presentato questo disegno di legge, non risponde ai requisiti voluti dall'articolo 76 perchè il Parlamento possa delegare il Governo ad emanare in sua vece disposizioni legislative. Io sono d'accordo con quanto il senatore Picchiotti ha affermato, cioè che quando si è trattato di discutere alla Costituzione l'articolo 76 della Costituzione, allora articolo 74, non vi è stata alcuna discussione in Aula e l'articolo è stato approvato a stragrande maggioranza. Non sono però d'accordo per quanto è avvenuto invece nella seconda Sottocommissione della Costituente che si occupava in special modo di questa parte della Costituzione e propriamente dell'articolo 76. Va ricordato che in quella sede non erano solo i rappresentanti dell'opposizione ad essere contrari, per principio, a qualunque concessione di delega al potere esecutivo per emanare leggi, ma vi erano e furono d'accordo anche uomini di quella parte, uomini che di

problemi costituzionali se ne intendevano. Perchè questa preoccupazione di una gran parte dei costituenti nel voler negare in modo assoluto qualunque concessione di delega al Governo per emanare leggi? Perchè questa volontà di negare in maniera recisa tale potestà al Potere esecutivo anche da parte di coloro che non militavano e non militano nei partiti di sinistra e di opposizione? Non dobbiamo dimenticare che nel 1947, quando cioè si discuteva della formulazione, della formazione della legge delle leggi, cioè della Costituzione, eravamo usciti da poco da un lungo periodo nel quale quel simulacro di Parlamento che in Italia vi era, aveva perduto la sua prerogativa, la possibilità cioè di legiferare. Io non mi tratterrò a lungo, perchè altri lo hanno ricordato, su questo punto, ma noi avevamo avuto la legge 11 novembre 1922 con la quale erano stati concessi pieni poteri al governo fascista per legiferare con le conseguenze di cui altri prima di me hanno parlato. Appunto per questa triste esperienza che avevamo avuta vi era la volontà recisa di una parte imponente dei componenti la Costituente di negare questa facoltà al Governo. Io non ricorderò, onorevoli colleghi, i motivi addotti da uomini di nostra parte. Mi limiterò a riportare quello che è stato il pensiero di uomini politici dell'altra parte, di uomini rappresentativi che facevano parte allora della seconda Sottocommissione, che si occupava di questi problemi.

L'onorevole Perassi, che, se non erro, è anche professore di diritto, e mi sembra di diritto costituzionale, dicendosi anch'egli d'accordo perchè fosse negata la possibilità di delega al Potere esecutivo, così si esprimeva: « Concordo nell'opinione manifestata nel corso della discussione: che la delega legislativa debba essere ammessa non per materie — e questo lo dico, onorevole Lucifredi, per rispondere indirettamente a quello che lei ha scritto qualche giorno fa — ma per oggetti, intendendo con tale parola uno scopo ben definito ». Devo precisare che questa dichiarazione dell'onorevole Perassi è venuta in fine di discussione, quando cioè la maggioranza della Sottocommissione si era trovata d'accordo nella possibilità di delegare il Potere esecutivo ad emanare norme legislative solamente in casi ristretti e limitati.

Ma vi è una dichiarazione che ha un valore oggi, ed è quella che allora l'onorevole Piccioni, che era il Presidente di questa Sottocommissione, ebbe a fare in sede di discussione dell'articolo 74. Egli rilevava come il problema delle delega legislativa al Governo era un problema essenzialmente politico; ragione per cui vi era la preoccupazione — io non facevo parte della Costituente, ma ho ricavato questi dati dal resoconto parlamentare che vi è al Senato — che ad un certo momento vi potesse essere un Parlamento pronto, per ragioni politiche (evidentemente, quell'uomo rappresentativo, se avesse potuto prevedere che saremmo arrivati a questo punto, forse non si sarebbe espresso in tal modo) a delegare al Governo i suoi poteri, che tanta importanza hanno nella vita del Parlamento, e che pertanto la fondamentale libertà dei cittadini potesse non apparire immediatamente lesiva dei princìpi costituzionali. Ed egli diceva che appunto per questo, e ad evitare la possibilità che la depressione delle fondamentali libertà dei cittadini potesse avvenire per delega, era favorevole a che questi princìpi venissero riconosciuti dalla Costituzione, a condizione però che la delega fosse sottoposta a quei requisiti di cui parla l'articolo 76 della Costituzione.

Io ho seguito con interesse l'intervento del relatore, onorevole Zotta, e pensavo e speravo che egli, rispondendo all'onorevole Picchiotti, avesse trattato l'argomento che ha formato oggetto di tale intervento, dicendoci, per lo meno, quali sono le ragioni che invece militano in contrario alla tesi sostenuta dal senatore Picchiotti, stando sempre nei limiti della disposizione dell'articolo 76. Abbiamo notato però che l'onorevole Zotta, così valoroso, sentiva di non poter sostenere la tesi che ricorressero, in questo disegno di legge, gli estremi voluti dall'articolo 76 ed ha cercato di girare al largo parlandoci di convenienza e dicendoci che questa legge dovrà essere studiata, attuata e promulgata dal potere esecutivo dopo che una Commissione di competenti l'avrà elaborata. Ma nessuna parola ci ha detto sul fatto se in questo disegno di legge vi siano gli estremi degli « oggetti definiti » e dei « criteri direttivi » che si devono avere perchè l'esecutivo possa legiferare invece del Parlamento.

Non c'è dubbio che la legge delegante, della quale oggi noi ci occupiamo, tratti di tutta la materia che riflette la categoria dei dipendenti civili dello Stato, materia che va dal trattamento economico allo stato giuridico, alle promozioni, dalle assunzioni, ai licenziamenti e così via e quindi, secondo la Costituzione, siccome qui si tratta di materia e non di oggetti definiti, il disegno di legge non risponde ai requisiti richiesti dall'articolo 76 ed è perciò contrario alla Costituzione stessa.

Osserva l'onorevole Lucifredi in quello scritto ricordato dall'onorevole Picchiotti apparso su un quotidiano di Roma che il nostro sarebbe un sofisma. Si dice: quando si viene a fare distinzione fra materia e oggetto definito altro non si fa, da parte dell'opposizione, se non un sofisma, perchè la materia è essa stessa un oggetto definito, oppure una somma di oggetti e in entrambi i casi noi siamo nei limiti prescritti dall'articolo 76 della Costituzione. Potremmo rispondere all'onorevole Lucifredi semplicemente che, avendo i costituenti escluso, per quello che ho avuto poco fa l'onore di dire, che si potesse delegare il potere esecutivo a legiferare su « materia » e che invece si poteva delegare la emanazione di leggi su « oggetti definiti » oggi non si può fare una tale distinzione.

Però tengo a rilevare che in questo disegno di legge non vi sono nemmeno gli oggetti definiti, così come devono essere intesi. Proprio per il fatto che il disegno di legge contiene molti oggetti su cui dovrà legiferare il potere esecutivo, mancano per tutti questi oggetti le definizioni e quindi per essi vi è la rimessione alla discrezionalità del delegato, ciò che è vietato in modo assoluto dalla Costituzione. Di qui l'incostituzionalità del disegno di legge.

Ma io mi domando: si può con una certa serenità affermare che in questo disegno di legge delegante siano determinati i princìpi ed i criteri direttivi a cui il delegando dovrà attenersi nella formulazione della legge delegata?

Basta leggere l'articolo 2, e non tutti i suoi punti, ma soltanto il punto 14, per comprendere come siamo invece in un campo indefinito, imprecisato.

Io mi permetto di leggere quello che dice il punto 14 dell'articolo 2: « Il Governo sarebbe delegato a provvedere sulla regolamentazione di ogni altro aspetto giuridico dell'ordinamento gerarchico degli impiegati dello Stato ed in particolare, ecc. ». A questo punto l'onorevole Zotta ha opposto: sì, è vero che il punto 14 dell'articolo 2 parla di regolamentazione di ogni altro aspetto giuridico, ecc., però questo punto 14 dell'articolo 2 va inteso come delega al Governo a voler formare un testo unico che regoli la posizione giuridica degli impiegati civili dello Stato e degli altri enti parastatali. Potrà essere una interpretazione soggettiva dell'onorevole Zotta, ma certo il punto 14 dell'articolo 2 tanto non dice e per noi basterebbe l'esistenza di questo punto dell'articolo 2 per poter affermare, con tutta coscienza, che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che è contro la disposizione dell'articolo 76 della Costituzione e quindi si tratta di un disegno di legge anticostituzionale.

Io ho finito, onorevoli colleghi. A me sembra che in materia di delega si possa andare per analogia a quello che avviene per il diritto comune. Noi abbiamo, nel diritto comune, l'istituto del mandato che può essere ed è un mandato generale o un mandato particolare. Vi sono alcune disposizioni di legge le quali richiedono, affinchè il mandatario possa agire legalmente, che il suo mandato abbia una precisa formulazione e cioè che nel mandato non vi sia un incarico generale a poter tutto fare, ma che vi sia l'incarico speciale a poter fare solamente quella determinata operazione. La legge, che voi presentate al Senato per l'approvazione, non contiene un mandato speciale, che deve essere preciso e determinato in tutti i suoi particolari, ma contiene un mandato generale, una facoltà generale cioè data al potere esecutivo perchè possa legiferare in materia di regolamentazione dello stato giuridico degli impiegati statali e degli enti parastatali e su tutte quelle altre questioni che attengono allo stato giuridico degli impiegati. Io credo, onorevoli colleghi, che prima di approvare questa legge voi dovreste pensare alle conseguenze non solo di carattere politico che potranno derivarne, ma anche alle conseguenze di carattere giuridico che dalla sua applicazione ne potranno discendere.

Noi ricordiamo che anche dopo la concessione dei pieni poteri al regime fascista e dopo

l'approvazione di quel famoso testo unico che regolava la posizione degli impiegati dello Stato ci sono state delle contestazioni circa la costituzionalità, la legittimità di quel decreto o di quella legge, e vi sono stati dei magistrati coraggiosi che hanno in quel tempo affermato la incostituzionalità di quel decreto. Pensate alle conseguenze che potranno derivare dall'approvazione di questo disegno di legge, oggi che non siamo più nel 1922-1923. E per tanto, prima di andare ad accettare, da parte della maggioranza, quanto si chiede dal Governo, si tenga presente questa situazione. Senza dire che le conseguenze politiche che scaturiranno dall'approvazione di questa legge potranno essere abbastanza gravi. Nella situazione in cui il Paese si trova non è cosa saggia procedere così come si vuole. Farsi delegare ad emanare una legge che altro fine e scopo non ha se non prettamente politico, è atto poco politico. Voi volete, con questa legge, rifare quello che ha fatto il fascismo, anzi peggiorare la situazione creata dal fascismo agli impiegati dello Stato italiano. Oggi a voi non serve più quel testo unico emanato nel 1923 perchè vi è la Costituzione della Repubblica italiana che agli impiegati dello Stato ed agli altri impiegati degli enti parastatali ha riconosciuto alcuni diritti che allora essi non avevano. Oggi voi cercate di aggirare la posizione, cercate cioè di superare la norma costituzionale facendovi delegare ad emanare delle leggi che possono mettere i dipendenti dello Stato in una condizione di inferiorità, in una condizione di soggezione al potere esecutivo onde possa farsi più e peggio di quello che fece il fascismo. Ciò che è contrario alla Costituzione.

Pertanto invito il Senato ad accogliere la pregiudiziale sollevata dall'onorevole Picchiotti e ritenere che non si debba più procedere nella discussione della presente legge appunto perchè la stessa è incostituzionale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro la pregiudiziale il senatore Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevoli colleghi, se dovessi fare un comizio, anzichè intervenire per contrastare, a norma dell'articolo 66 del Regolamento, la pregiudiziale posta dall'onorevole Picchiotti, mi sarebbe facile fare un intervento più lungo del suo (*commenti dalla sinistra*), perchè non avrei che a ripetere nel merito ciò che ho detto in apertura di discussione generale e parte di quello che ha detto anche stasera l'onorevole Zotta, e poi polemicamente rispondere agli argomenti e ai non argomenti che ha portato l'onorevole Picchiotti, per concludere: e gli statali intanto aspettano. Ma poichè ritengo che la questione pregiudiziale non vada risoluta alla stregua delle questioni se l'onorevole Lucifredi è uno studioso o uno scienziato, se la legge elettorale, che abbiamo abrogata, era una legge truffa o truffata, vengo al merito sinteticamente, come è mio uso: articolo 66 del Regolamento, articoli 76 e 81 della Costituzione. Dico articolo 66 del Regolamento, perchè pare a me sia bene accennarvi senza farvi un espresso richiamo. L'articolo 66 del Regolamento consente che un qualunque senatore possa presentare una pregiudiziale o una sospensiva prima che si inizi la discussione; si aggiunge poi che, questa iniziata debba essere proposta da dieci senatori. In verità quell'articolo lo interpreterei, nella sostanza, nel senso che la pregiudiziale debba essere sempre presentata prima che si inizi la discussione, e che solo la sospensiva possa essere proposta durante il corso di questa, ove sorga qualche ostacolo che lo imponga. Tanto vero, che quando il Presidente ha posto, e non poteva non porla così, la questione a termini di Regolamento, praticamente ha detto che si trattava di una sospensiva.

PRESIDENTE. Se vuole, può fare un richiamo al Regolamento, ma le darò torto perchè la pregiudiziale può proporsi durante la discussione, convertendosi in motivo di sospensione.

RICCIO. No, ho voluto solo fare un cenno (ma non intendo trattenermi su questo) per premettere una certa ragione preclusiva alla proposta pregiudiziale dell'onorevole Picchiotti. E di preclusioni a tale proposta ve ne sarebbe ancora un'altra. La sostanza di questa pregiudiziale — cioè l'accusa di incostituzionalità della legge delega — come fu detto altre volte, non può essere esaminata se non in

sede di merito, di contenuto, per stabilire cioè se la costituzionalità vi sia o meno. Allora sarebbe una eccezione di natura sostanziale...

PRESIDENTE. Lei dunque sostiene che anche durante il corso della discussione degli articoli, punto per punto, può proporsi l'incostituzionalità o meno: quindi non solo c'è la preclusione cui accennava prima, ma la questione rimane aperta fino alla fine.

RICCIO. Signor Presidente, io sostengo la tesi contraria e cioè che, in materia di incostituzionalità, occorre prima esaminare tutto il provvedimento nel suo insieme e poi, arrivati alla fine della discussione generale e della discussione degli articoli, decidere con cognizione di causa se la legge — nel testo definitivo — possa, anche sotto tale profilo della costituzionalità, essere approvata. Questo sarebbe l'*iter* logico.

PRESIDENTE. Si metta d'accordo con se stesso, di fronte a tesi così diverse.

RICCIO. Se contraddizione vi è, essa è nelle cose, non nel mio ragionamento. Ho voluto però premettere queste cose solo per accennare che potrebbero anche sostenersi delle preclusioni alla sospensiva del collega Picchiotti. Comunque veniamo all'oggetto dell'articolo 76 della Costituzione. Esso richiede tre condizioni per la delega legislativa: oggetti definiti, tempo limitato, determinazione di princìpi e criteri direttivi. Nel dettare queste condizioni l'articolo 76 usa una espressione che non è stata tenuta presente da alcun oratore che fino a qui ha parlato dell'argomento. Non dice, l'articolo 76, che una legge può essere delegata in questa o in quella altra maniera, ma dice: « l'esercizio della funzione legislativa », ecc. Già con questo, credo, si dice qualche cosa di abbastanza diverso da quello che si sarebbe detto, se si fosse parlato semplicemente di delegazione di legge. Parlando di esercizio di funzione legislativa, l'articolo 76 vuole riferirsi — quanto meno genericamente — proprio a quella concessione di pieni poteri che in altri tempi si adottava in circostanze straordinarie. (*Proteste dalla sinistra*). La parola « esercizio » sta a indicare una certa continuità...

Voci dalla sinistra. No, no.

RICCIO. Indica proprio una certa continuità nella estrinsecazione di una funzione. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Tale concetto viene ribadito dal fatto che non si parla, come ho detto, di legge, ma di esercizio di funzione legislativa, concetto abbastanza ampio e complesso, diversamente da quanto si è voluto attribuire all'articolo 76.

E poi una volta che si sia venuti nella determinazione di concedere l'esercizio di questa funzione delegata, una volta che il Parlamento intenda spogliarsi di questo potere, ecco che debbono verificarsi le tre condizioni. Se è così, evidentemente noi siamo nel pieno dell'attuazione dell'articolo 76 della Costituzione. Io non devo ripetervi gli argomenti già esposti in Commissione e nell'intervento in sede di discussione generale. Anche nella relazione di minoranza si ammette che l'elemento « tempo » viene osservato. Restano gli elementi dei princìpi e criteri direttivi e degli oggetti definiti. Princìpi e criteri direttivi, per i quali, credo, basta far riferimento all'articolo 2 nei suoi 14 punti, quali verranno ad essere dopo il coordinamento dei vari numeri, per vedere che non solo i criteri direttivi, ma anche i princìpi voluti dalla Costituzione come limite d'esercizio di questa funzione legislativa sono pienamente osservati. Io richiamerò ad esempio il numero 2 per il grado funzionale, il numero 3 che fa riferimento implicitamente all'articolo 97, terzo comma della Costituzione, il numero 4 che fa riferimento all'articolo 96, terzo comma della Costituzione, il numero 12 che fa riferimento all'articolo 98 della Costituzione, ecc. ecc. Ma poi bisogna badare ad un'altra cosa: i princìpi e i criteri direttivi sono elementi che si integrano tra di loro, non sono distinti, non è che noi dovessimo trovare prima dei princìpi e poi dei criteri.

AGOSTINO. Sono una somma.

RICCIO. Più che una somma, e si sa che gli integrali — per usare un termine matematico — non sono gli addendi di una somma; princìpi e criteri direttivi sono concetti che si integrano a vicenda, e, se l'uno integra l'altro, per me di princìpi e criteri direttivi, in questa legge, ve n'è a josa. Tanto che pro-

prio oggi è venuta una delegazione di certe categorie per dirmi che nel numero 14 avrebbero preferito che si mantenessero solo i primi tre righi, e non quelle tali specificazioni esemplificative, perchè per alcune categorie certe esemplificazioni possono essere vantaggiose per altre no.

Oggetti definiti per materia. Potrei riferirmi a quello che ha già detto l'onorevole Lucifredi in un recente articolo, ma voglio ripeterne un'osservazione, che secondo me è risolutiva. Voi ammettete che nella dizione dell'articolo 76 l'esercizio della funzione legislativa possa essere delegato per la compilazione di un codice. Ma se nell'articolo 76 rientra un codice, che evidentemente di oggetti ne terrà molto di più che non una delega dello statuto giuridico per impiegati e dipendenti dello Stato, mi pare che sia più che osservato il principio degli oggetti definiti quando, con la legge delega, diamo questo mandato al Governo per fare la legge sostanziale in nostra vece. E quando l'articolo 76 dice: l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di princìpi e criteri direttivi e solo per oggetti definiti, evidentemente non dice che deve essere fatta un'elencazione di questi oggetti o un'elencazione di princìpi e criteri direttivi; potrebbe bastare che ci fosse anche un solo oggetto definito, un solo principio e un solo criterio direttivo, per una data legge.

Perciò noi diciamo che in questa legge vi sono gli oggetti definiti che la Costituzione richiede perchè si possa dare una delega al Governo. E allora se sono osservati questi tre punti: tempo, oggetti definiti e princìpi e criteri direttivi che si trovano a josa nella legge delega, a me pare che l'articolo 76 sia osservato in pieno, e quindi che non sia da accogliere questa pregiudiziale di incostituzionalità.

È stato fatto poi il richiamo all'articolo 81 della Costituzione. Anche qui, già nell'intervento fatto in sede di discussione generale, ho osservato che la legge, così come è concepita, non conduce, nè per il titolo nè per alcuna disposizione espressa, a miglioramenti economici, che aggravino il bilancio dello Stato, per cui occorra reperire le entrate, onde rispondere al dettato dell'articolo 81 della Costituzione. Ho detto e ripeto che in questa legge si parla anche del trattamento economico, ma soprattutto dello stato giuridico degli impiegati statali di cui il trattamento economico non è che un aspetto. Ho detto poi che il Governo con il suo impegno, estrinsecato con la legge 10 aprile 1950, ha già detto che è sua intenzione — e l'impegno è anche del Parlamento perchè abbiamo votato la legge — unire a questo nuovo trattamento giuridico e a questo nuovo trattamento economico, un miglioramento dello stesso. Se è così, è logico che l'articolo 81 della Costituzione non c'entra e che entrerà solo nel momento in cui saranno emanati i decreti di attuazione della legge delega, che potranno indicare quell'ulteriore *quantum* a carico dello Stato, a fronte del quale ci dovrà essere il reperimento dei fondi in base all'articolo 81. Ma abbiamo detto di più nella discussione generale, in Aula, ed anche in Commissione, abbiamo detto a quali fonti si attingerà: sono già stati accantonati con il bilancio dell'anno scorso, 27 miliardi; vi è poi l'imposta sulle società, il cui disegno di legge approvato dal Senato è ora all'esame della Camera, e poi vi è la legge sulla pubblicità, già approvata da entrambi i rami del Parlamento. Si va così — in via di previsione — sugli 80 miliardi circa. Ma questa spesa sarà una conseguenza dei decreti-legge di attuazione della legge delega, non è che la legge delega disponga 80 miliardi, o più, o meno, per i miglioramenti agli impiegati. Perciò potrei concludere che, se volete dimostrare uguale amore per gli interessi degli impiegati statali, che attendono principalmente questo aumento, ma anche il nuovo statuto giuridico da cui discenderanno i miglioramenti, unitevi a noi nell'approvare la legge delega, al più presto possibile, anzichè fare questi scontri, che non fanno che ritardarne l'approvazione.

Debbo aggiungere ancora una cosa. L'onorevole Picchiotti ha detto che non ha fede nel Governo. Nemmeno noi abbiamo « fede » nel Governo, bensì abbiamo « fiducia » nel Governo. La fede si ha in un principio assoluto, la fiducia la si può avere negli uomini. Quando si dà un mandato, per usare l'espressione dell'onorevole Gramegna, sia esso generale o speciale, occorre avere fiducia, perchè il mandato implica sempre un rapporto di fiducia verso

il mandatario, che espleti con fedeltà il volere e le istruzioni del mandante. Anche se si dà un mandato speciale, per un determinato oggetto, vi è un tanto di fiducia ed anche di discrezionalità. Voi non volete dare nè fiducia nè discrezionalità al Governo. È logico, perchè siete opposizione. Noi, come maggioranza, abbiamo il dovere di dare fiducia al Governo, perchè una maggioranza, che non sentisse questo dovere, avrebbe un altro dovere: quello di far cadere il Governo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore della pregiudiziale il senatore Caldera. Ne ha facoltà.

CALDERA. Onorevoli colleghi, avremmo gradito, noi di questo settore, che per contrastare la proposta di incostituzionalità, prendessero la parola uomini diversi da quelli che avevamo sentito; prima di tutto perchè il senatore Riccio aveva già aperto la discussione generale e avevamo già udite le sue opinioni in proposito. Era perfettamente superfluo che parlasse il senatore Zotta, che è autore della relazione di maggioranza; le sue ragioni portate a voce poco fa, non sono che la ripetizione di quelle scritte nella relazione che è stata da lui redatta, e che tutti hanno letta e studiata.

Se noi avessimo avuto qualche altro contraddittore, avremmo avuto la sensazione precisa che veramente, nel campo degli argomenti da mietere pro o contro la legge, vi era ancora molto da fare. Quando invece ci si riduce a ripetere quello che si è scritto o quello che si è già detto, vuol dire che effettivamente argomenti nuovi difficilmente se ne trovano; ed è difficile trovarne quando argomenti non ci sono.

Per contro il collega Picchiotti ha sostenuto l'incostituzionalità ed ha proposta la sospensiva della discussione, basandosi esplicitamente sopra la dizione dell'articolo 76 della Costituzione. Non è, come dice l'onorevole Riccio, che la Costituzione non dica a sufficienza e, attraverso la mancata sufficienza, dica tutto. Secondo l'onorevole Riccio, l'articolo 76 della Costituzione, per dar ragione a noi, avrebbe dovuto elencare una infinita dizione di voci, avrebbe dovuto esporre delle casistiche che in una Costituzione naturalmente non possono trovar posto.

I lavori parlamentari dell'Assemblea Costituente invece ci dicono quanta è stata dura la discussione sopra la formulazione dell'articolo 76 non solo da parte della Commissione dei 75, ma anche in Aula, in occasione della discussione e della sua approvazione. Ora, se il relatore questo ci dice nella sua relazione, che è molto ampia, forse per giustificare la pochezza dell'argomento che sostiene, e fa precedere la relazione nientemeno che da un indice delle materie, vuol dire che effettivamente questa delega, anche secondo la maggioranza, ha bisogno di essere rimpolpata, ha bisogno di un elemento di convincimento anche per coloro che convincimento non hanno. Come possiamo noi, attraverso la dizione dell'articolo 76 della Costituzione, accettare nientemeno che un indice che comporta 11 paragrafi i quali trattano tutti argomenti diversi? Trattano il modo con cui un impiegato statale viene assunto, il modo come viene retribuito il modo come viene promosso, i doveri che debbono disciplinare la sua attività quando viene meno ai propri doveri, il modo come viene punito, il modo come viene messo in quiescenza, il modo come viene allontanato dal servizio, il modo come cessa la sua attività.

Ora, se questi 11 argomenti di materia devono trovare tutti la giustificazione nella relazione di maggioranza, vuol dire che effettivamente non è la legge che consente di far questo, ma sono le elucubrazioni della relazione, le quali cercano di convincere che effettivamente la delega può essere concessa. Ma così non è; ed è tanto più grave se noi osserviamo che facciamo ricorso alla delega proprio quando questo argomento era un argomento dei passati governi.

Nel 1908 si è fatto luogo alla delega; nel 1911 si è fatto luogo alla delega, ed erano governi conservatori, antidemocratici, capitalistici; nel 1923 si è ricorsi alla delega, ed era il governo fascista, il quale imponeva quella determinata disciplina contro gli statali recalcitranti, che doveva sfociare nella legge particolare del 1925, con quel disastro che ha colpito, per esempio, i ferrovieri, che il Governo democratico della nuova Italia ha dovuto reintegrare nel posto, per attenuare e ri-

parare gli errori madornali e i delitti politici amministrativi che aveva commesso il governo fascista.

Ora, se effettivamente noi, nel 1954, sentiamo la necessità di ricorrere alla delega, come facevano i governi reazionari del 1908 e del 1911, come ha fatto il Governo fascista de' 1923, vuol dire, onorevole Lucifredi, che lei ha rivisto molto le sue opinioni nel riportare il suo parere attraverso le colonne di un giornale quotidiano di Roma. Se si arriva al punto di negare al Parlamento la facoltà di disciplinare lo stato dei dipendenti statali, i quali rappresentano una massa di 1 milione e 100.000 unità, vuol dire che il Governo avverte questo problema fondamentale di una massa così enorme che un giorno o l'altro potrebbe, e lo rileva anche la relazione di maggioranza, cambiare completamente l'indirizzo del nostro Paese.

Perchè noi dobbiamo rinunciare a questa facoltà di legiferare in materia di impiegati statali? L'onorevole Riccio dice che lo stato giuridico non importa un trattamento economico. Invece è vero proprio il contrario; non vi è nessuno stato giuridico di impiegati di qualsiasi amministrazione che possa prescindere da un trattamento economico il quale è implicito nella stessa statuizione dello stato giuridico.

Sono sette anni che parliamo di migliorare le condizioni economiche dei dipendenti dello Stato. Si è arrivati a corrispondere con il contagocce la metà di una mensilità, sulla quale vi è stata una lunga discussione se si trattava di metà tredicesima o di un acconto sui futuri miglioramenti. Ma quando si danno agli impiegati questi piccoli acconti, vuol dire che non si vuole venire loro incontro. Abbiamo incominciato con la relazione del professore Forti, con la Commissione Petrilli, con la Commissione dell'onorevole Giovannini, e con l'esperimento Tupini e infine con questa trattazione dell'onorevole Lucifredi, di cui abbiamo sentito parlare tanto bene dall'onorevole Picchiotti, che ha distinto tra « scienziato e studioso ». Quello comunque che è sostanziale, è il cambiamento di opinione del professore Lucifredi. Lei, onorevole Lucifredi, ha detto che si è difeso come professore, però dimentica che in questo momento lei è sottosegretario di Stato e perciò la sua figura di professore si confonde con quella del Sottosegretario, ed unica è la sua posizione.

Quando nel 1946-47 votavamo la Costituzione e si raggiungeva l'accordo anche in ordine all'articolo 76, era il soffio della liberazione che informava tutte le disposizioni della Costituzione. Noi non abbiamo raggiunto il nostro scopo, nè voi, che siete reazionari, avete raggiunto il vostro, ma la Costituzione è pur sempre qualcosa che rappresenta un di più, un superamento, un qualcosa di diverso da quello che era il sistema fascista e prefascista.

Noi abbiamo sentito ricordare le chiare affermazioni dell'onorevole Lucifredi di allora, che d'altronde non sono sue elucubrazioni personali, ma ripetizioni di altri pensatori e scienziati e giuristi. Per esempio, abbiamo la pubblicazione « La nuova Costituzione », del professore Giugni, il quale dice che la legge delegata deve determinare gli oggetti definiti non le materie in genere, e cioè gli oggetti non sono indicati ma precisati nei loro tratti essenziali e caratteristici. E lei, onorevole Lucifredi, proprio a pagina 217 (quasi la stessa per coincidenza della pubblicazione del professore Giugni) parla del medesimo argomento e ribatte i medesimi concetti.

Ora lei sostiene una tesi completamente diversa. Vuol dire che in lei vi è una involuzione, si è verificato il pentimento di quanto scritto sulla Costituzione, che del resto qualcuno di voi, non certamente l'ultimo, ha definito una trappola. Ma noi ci ribelliamo alla sua nuova interpretazione della Costituzione, la quale non può assolutamente trovare ingresso in un Parlamento veramente democratico e repubblicano.

Ma noi non siamo qui per vietarvi di legiferare; noi quando nel 1950 abbiamo avuto da discutere la legge sulle pensioni di guerra, che era una materia molto ostica e che aveva una elaborazione di trent'anni, (perchè la guerra del 1911 in Libia non era stata particolarmente disciplinata) come quella del 1915-1918; avevamo del materiale immenso; abbiamo discusso per settimane intere in Parlamento e poi siamo sfociati nell'approvazione di una legge di circa 130 articoli della quale il Paese per allora era rimasto contento, salve

le nuove rivendicazioni dei mutilati e degli invalidi di guerra.

Perchè non dovremmo essere in grado di discutere oggi una legge che tratta degli impiegati statali?

Ma che forse avete la paura di non andare in ferie? noi non abbiamo paura di restar qui a lavorare! (*Vivi applausi dalla sinistra; commenti dal centro e dalla destra*).

Il Parlamento non può esautorarsi rinunziando alle proprie prerogative la prima delle quale è appunto quella di legiferare; il Paese guarda a noi, sono 4 o 5 milioni di abitanti che sono direttamente interessati poichè i dipendenti statali sono 1.100.000. Tutta questa gente guarda la nostra opera e noi abbiamo il dovere di non deluderla.

Per quanto poi riguarda l'amico senatore Riccio — mi scusi se lo chiamo amico — io debbo mettere in dubbio, onorevole senatore, il suo amore nei riguardi degli statali, perchè lei non vuol bene neppure alla sua città di Napoli; infatti ha votato contro la legge proposta dai senatori De Nicola, Porzio ed altri per la città di Napoli! (*Rumori*).

RICCIO. Smentisco nella maniera più recisa questa sua affermazione che è contraddetta dagli atti e dai verbali del Senato.

CALDERA. Comunque io ritengo che sia ormai ora di chiudere questa discussione, (*commenti dal centro e dalla destra*), nel senso di salvare veramente la prerogativa del Parlamento, rivendicando a noi il diritto di formare la legge che deve tutelare lo stato giuridico degli impiegati dello Stato.

Perciò io aderisco pienamente alla pregiudiziale sospensiva posta dal senatore Picchiotti. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevoli senatori, le tesi opposte sono state sufficientemente delineate e sono decisamente chiare; ed è altrettanto chiaro quale è sulla questione il parere del Governo, che non può evidentemente non essere convinto della costituzionalità del progettto che ha presentato. (*Interruzione del senatore Mariotti*). Se ho chiesto la parola, ed ho pregato il Presidente di accordarmela, non è stato evidentemente per questa, non peregrina dichiarazione, bensì per alcune precisazioni, di cui sono debitore al senatore Picchiotti e agli altri senatori, perchè troppo mi dorrebbe che sulla base di un presupposto di fatto del tutto inesatto potesse restare nei miei riguardi in qualcuno degli onorevoli senatori l'impressione che io sia stato, nello scrivere a proposito di questo argomento, poco delicato o poco corretto; perchè scarsissima importanza può avere che siano fondate o meno le tesi scientifiche da me sostenute (per me, naturalmente, esse sono fondate), ma molta importanza ha il comportarsi da gentiluomini e l'obbedire alle buone regole del vivere civile. A un tale comportamento ci tengo ed ho diritto di tenerci, e ho diritto di porre in chiaro le cose, quando si elevano dei dubbi in proposito.

Questo, premesso, dico subito senz'altro che, ove le cose stessero come egli ritiene, avrebbe ragione, tutte le ragioni l'onorevole Picchiotti a criticarmi per aver scelto come falso-scopo i relatori della minoranza della Commissione, i relatori dell'opposizione, per dare sfogo, egli ha detto, alla mia rabbia (in realtà io non mi sono per niente arrabbiato; sono rimasto perfettamente sereno), o, se lo si preferisce, al mio malumore per l'attacco che l'onorevole Vocino mi aveva fatto su « Il Tempo » in merito al problema della costituzionalità di questa legge.

Ma, onorevole Picchiotti, mi permetta di ricordarle che sono artigliere e che come artigliere so bene a che cosa serve il falso-scopo: esso serve come mezzo al fine per colpire il bersaglio, esclusivamente per quello. Ora, se io avessi adottato un falso-scopo attraverso il quale non avessi centrato il mio bersaglio, ma avessi colpito, per quel poco che potevano valere i miei colpi, gli onorevoli relatori della minoranza, sarei stato evidentemente un pessimo artigliere, cosa di cui molto dovrei dolermi perchè, se non ho la pretesa di essere stato un grande artigliere, debbo dire che il mio mestiere, a suo tempo, lo conoscevo abbastanza.

Ed allora la realtà è parecchio diversa, e qui bisogna dire le cose come stanno. Nell'articolo che ho scritto sul problema della costituzionalità della legge di delega c'erano, ci dovevano essere, non potevano non esserci le risposte agli attacchi, le osservazioni agli onorevoli relatori della minoranza, i quali nella loro relazione mi avevano chiamato in causa e avevano citato il mio volume, sicchè io logicamente dovevo spiegare che le cose erano, a mio avviso, alquanto diverse da quelle che essi esponevano. (*Interruzione del senatore Bitossi*). Ma in quel mio articolo c'era anche l'onorevole Vocino, c'era tanto ben che mai ...

PICCHIOTTI. Io ho trovato solo noi.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. ... ne darò le prove — anche l'onorevole Vocino, circa il quale osservavo (non ho difficoltà a ripeterlo davanti al Senato) quanto fosse strano che in un articolo pubblicato su un giornale copiasse parola per parola, anche nelle citazioni, tutto quello che era scritto nella relazione di minoranza, senza nemmeno dire che gli argomenti che adduceva come propri, stavano scritti nella relazione di minoranza dei senatori Bitossi e Marzola. Questo dicevo ben chiaramente, nel mio articolo, per il quale mi venne un'idea, probabilmente sbagliata: siccome l'articolo di Vocino era apparso su « Il Tempo », pensai di mandare l'articolo a « Il Tempo », perchè sullo stesso giornale apparisse la risposta. Così facendo, ignoravo che il senatore Angiolillo, ottimo, autorevolissimo direttore de « Il Tempo », ama molto le forbici e ne fa largo uso. Da quelle forbici, a mia insaputa, il mio articolo è stato « tagliato » di tutto ciò che si riferiva all'onorevole Vocino, sicchè l'unico bersaglio rimasto nel testo pubblicato, sono stati i relatori di minoranza non essendo rimasta neppure una sola parola circa l'onorevole Vocino. (*Commenti ironici dalla sinistra*). Di questo credo di non avere alcuna colpa; e della verità delle cose è testimone non soltanto il senatore Angiolillo, ma anche il fatto probante che lo stesso articolo ho inviato ad un quotidiano genovese, il quale lo ha pubblicato nella sua integrità, e quindi con tutti i riferimenti all'onorevole Vocino, perchè ivi non hanno operato le forbici del senatore Angiolillo ...

Questa è la storia dei fatti, ed a me premeva, per quelle ragioni che ho denunziato prima, che questo aspetto della vicenda fosse noto agli onorevoli senatori. Posso assicurare gli onorevoli senatori che se in quell'articolo vi sono delle parole forse troppo pungenti, può darsi, nei confronti dei relatori di minoranza, anche nei confronti dell'onorevole Vocino c'erano parole che stavano allo stesso livello; sicchè in quell'articolo applicavo il principio di dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio, o, se lo preferite, al diavolo quel che è del diavolo. (*Commenti e ilarità*). Le regole della giustizia distributiva, posso assicurarlo (chi vuol vedere il « Nuovo Cittadino » di Genova può rendersene conto), erano pienamente applicate.

NEGRI. Perchè non si è lagnato di questo con Vocino? (*Commenti e interruzioni dal centro*).

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. A questo punto non mi resta che aggiungere che io, senatore Picchiotti, non ho mai avuto l'ambizione di autodefinirmi scienziato. Se quella espressione è uscita una volta dalla mia penna nell'articolo che ella ha ricordato, è stato, cosa vuole, una eco immediata delle tante volte nelle quali i colleghi della sua parte in Commissione, discutendosi di questa legge, mi hanno benevolmente gratificato con tale qualifica, elevando il mio volume di commento alla Costituzione, alla dignità di un sacro vangelo, le cui parole si dovessero accogliere senza discutere. Naturalmente per poi tentare di sfruttarle a mio danno. (*Vivaci commenti dalla sinistra*). A furia di sentirmi elevato al livello di un Vittorio Emanuele Orlando o di un Vittorio Scialoia, che vuole, onorevole Picchiotti, per un momento ho creduto davvero di essere salito su tanto gradino. (*Commenti dalla sinistra*). Non dubiti, senatore Picchiotti, che sono disceso dall'empireo e non ho alcuna ambizione del tipo che lei paventa. Sono uno studioso e non altro, ma uno studioso convinto che la propria verità scientifica è una sola.

Sarà giusta o sbagliata, non importa; ma molto preme che essa sia una sola, in qualunque veste si parli, anche se in un determinato momento si ha l'onore di essere membro del Parlamento e di parlare come Sottosegretario. Gli sdoppiamenti di personalità e i doppi giochi, le assicuro, onorevole Caldera, sono preziosismi che non fanno parte del mio repertorio. Ho la coscienza serena e sono convinto — a torto o a ragione non importa — che come legislatore ho messo ogni mio sforzo per tradurre in atto fedelmente i princìpi che come studioso ho formulato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

GRAMEGNA. Ma non abbiamo avuto risposta al quesito che avevamo sottoposto: nè il sottosegretario Lucifredi, nè il Ministro ci hanno detto nulla in materia.

PRESIDENTE. Ora, non è per il senatore Riccio, nè per il Senato, ma per me stesso che rileggo l'articolo 66 del Regolamento: « La questione pregiudiziale ... e la questione sospensiva ... possono essere proposte da un senatore prima che si inizi la discussione; questa iniziata, non possono più proporsi se non con domanda sottoscritta da 10 senatori ... ». « Possono » ... Dunque la norma vale — contrariamente a quanto diceva l'onorevole Riccio — anche per la pregiudiziale, che non è affatto preclusa, se è proposta a discussione iniziata.

RICCIO. La mia osservazione era *de lege condenda* ... (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Perchè non porta la questione alla Giunta del Regolamento, di cui ella è autorevole membro?

RICCIO. Ma io non ne faccio più parte.

PRESIDENTE. Qualunque senatore può avanzare proposte alla Giunta. La questione deve essere ora votata per alzata e seduta.

Metto, pertanto, ai voti la questione pregiudiziale proposta dai senatori Picchiotti ed altri, secondo cui non si dovrebbe ulteriormente procedere nella discussione del disegno di legge n. 232, attesa la sua manifesta incostituzionalità. Chi approva la questione pregiudiziale è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

(*Vivaci commenti dalla sinistra*).

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro senza portafoglio per lo sport ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se ritengono di poter disporre d'urgenza perchè la stazione sciistica e climatica dell'Abetone, sia dotata di un posto di pronto soccorso, corredato di una autoambulanza, indispensabili allo sviluppo ed alla sicurezza di uno sport purissimo degno delle migliori tradizioni del Paese (377).

MASTROSIMONE, BRACCESI, PORCELLINI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno, nell'interesse del decoro e della dignità della Repubblica italiana, respingere a priori tutte le segnalazioni per la concessione della decorazione « al merito della Repubblica » che autorità ed enti facciano per persone che, pur in possesso di determinati titoli, non accettino l'idea repubblicana o dimostrino fedeltà spirituale all'abbattuto regime fascista (579).

BARDELLINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali misure urgenti si intendano adottare, di concerto col Ministero dei lavori pubblici, per far sì che si provveda entro l'estate in corso alle opere di scavo dell'importante

materiale archeologico rinvenuto nelle valli di Comacchio (Valle Pega) che, ove si tardasse, rischia di andare perduto a causa della impossibilità di una concreta sorveglianza durante i mesi invernali (580).

ROFFI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se corrisponde a verità quanto pubblicato dalla stampa circa proposte che tecnici e banchieri nord-americani avrebbero loro fatto per il totale finanziamento della costruzione di un ponte sospeso fra la Sicilia e il continente.

In caso affermativo si desidera conoscere: 1) quale contropartita è stata chiesta all'Italia; 2) se è stato tenuto presente che il lavoro dovrebbe in ogni caso essere eseguito da progettisti, tecnici, maestranze e ditte italiane e con materiale italiano con l'eventuale consulenza statunitense, anche in considerazione della nota priorità italiana nell'ideazione di tale opera; 3) se il Governo italiano è sicuro della serietà delle proposte avanzate, e della possibilità economica per la realizzazione dell'impresa, da parte dei proponenti (581).

VACCARO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a che punto stiano gli studi per la promessa sistemazione degli « accertatori » dipendenti dall'I.N.A.M.

Risulta che, nelle varie sedi dell'Istituto, tale personale specializzato percepisce ancora, dopo molti anni, gli emolumenti dell'assunzione provvisoria iniziale e che si riscontrano sensibili sperequazioni fra elementi della medesima categoria, da provincia a provincia.

L'Istituto, ad ogni sollecitazione degli interessati o, anche, di parlamentari e delle stesse organizzazioni sindacali, risponde che la questione è sempre allo studio, per una soluzione di carattere nazionale; soluzione che è vivamente e giustamente attesa da troppo tempo (582).

MARINA.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 16 luglio, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (232).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta (575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli oli da essi ottenuti (498).

3. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

4. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

5. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

6. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta alle ore 20,55.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti